

MARIA CLOTILDE GIULIANI - BALESTRINO

PER UNO STUDIO SISTEMATICO
DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

L'Italia in genere e Genova e la Liguria in particolare si preparano a celebrare solennemente nel 1992 il V centenario della scoperta dell'America. Fioriscono iniziative, si costituiscono commissioni, si tengono convegni di Studi Colombiani. La rilettura attenta del *Giornale di bordo* o delle *Postille*, la ricognizione dei luoghi toccati dall'Almirante nei suoi ripetuti viaggi, la ricostruzione della sua compagine familiare, l'esame delle descrizioni delle nuove terre scoperte tra XV, XVI e XVII secolo e dei loro abitanti, costituiscono di certo, specie per lo storico, vasto materiale di studio che, sebbene già ripetutamente analizzato, può ancora rivelare qualche risvolto rimasto in ombra e pur sempre offrire argomenti di grande suggestione.

Nel fervore del rinnovato interesse per l'America e gli Americani, pare ai geografi motivo di non trascurabile momento lo studio sistematico dell'emigrazione italiana nel Nuovo Mondo che tra Ottocento e Novecento popolò quartieri urbani, fondò vari nuclei insediativi destinati a diventare città, mise a coltura vaste estensioni di terre vergini, introdusse piante e tecniche colturali delle sue regioni di origine, impiantò attività artigianali e industriali in molte zone lontane.

Da allora, dal primitivo eroico insediamento, pur tra alterne vicende dovute anche a motivi politici ed economici, le comunità italiane hanno subito nel loro complesso una affermazione indiscussa in ogni loro attività: dall'agricoltura intensiva all'allevamento e alla lavorazione dei prodotti agrozootecnici, dall'edilizia all'alta finanza, dalle professioni liberali all'esercizio del commer-

cio interno e internazionale, gli Italiani della terza e quarta generazione hanno esercitato in America una potente spinta al progresso civile, politico e culturale e tessuto una solida trama di lavoro e di produzioni, caratterizzando con la loro presenza centri e regioni.

Ripercorrere le sofferte tappe dello sradicamento dall'Italia, dell'inserimento americano, illustrare le attuali condizioni demografiche ed economiche dovrebbe essere il miglior riconoscimento a tanti nostri connazionali, che con il loro lavoro e il loro sacrificio hanno validamente contribuito a creare le nuove strutture sociali di vari paesi del continente scoperto da Colombo¹.

In questo modo un filo ideale lega lo scopritore ai tardi pronipoti, spesso partiti quasi in miseria dall'Italia, che nelle nuove terre hanno potuto imprimere un'impronta non effimera di laboriosità: Colombo ha scoperto l'America anche per gli Italiani, che qui, tra il 1871 e il 1924, passarono, con un'impennata straordinaria, da 87.026 a 7.486.809, con un aumento in 53 anni ben dell'8503%, trovando così in ondate successive oltreoceano un modo per sfuggire ai periodi di crisi e di indigenza². I paesi dove maggiore è stata in quel periodo la nostra affluenza furono gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay³. Se si pensa inoltre che gli Italiani all'estero, sempre alle stesse due date, erano rispettivamente 270.705 e 9.011.746, si deduce subito che di tutto il totale degli emigrati, la stragrande maggioranza, pari all'83,7%, si era diretta in America.

Dell'emigrazione si è tanto parlato e tanto si è scritto: fino da quando l'emigrazione diveniva fenomeno massiccio e preoccupante.

¹ Anzi, proprio alla prima stagione emigratoria, nella quale si gettarono le basi della presenza stabile degli Italiani in terra d'America, ché le ondate successive hanno aggiunto solo tessere al mosaico già delineato chiaramente nel suo insieme, si vuole dedicare in questo articolo la maggiore attenzione.

² *Annuario Statistico della Emigrazione Italiana dal 1876 al 1925*, a cura del Commissariato generale dell'Emigrazione, Roma, 1926, pp. 1535-36.

³ Emigrazione negli Stati Uniti: da 170.000 nel 1881 a 3.506.073 nel 1924 + 1962%.

Emigrazione in Brasile: da 82.196 nel 1881 a 1.837.887 nel 1924 + 2136%.

Emigrazione in Argentina: da 254.388 nel 1881 a 1.771.378 nel 1924 + 596%.

Emigrazione in Uruguay: da 40.003 nel 1881 a 190.000 nel 1924 + 375%.

pante, inizia un dibattito praticamente mai chiuso, per analizzare cause, modalità, effetti.

Già intorno agli anni Sessanta c'era stato chi aveva intuito l'importanza dell'emigrazione, rappresentata allora soprattutto da persone provviste di capitali e di spirito di intrapresa. Uno tra questi fu Luigi Bodio che poi dal 1872, su indicazione di Luigi Luzzatti, venne chiamato alla Direzione Generale della Statistica Italiana, rendendola uno dei più celebri e ammirati uffici di statistica del mondo e che dal 1901 fu il responsabile del Commissariato per l'emigrazione⁴. Il ministro dell'agricoltura Toselli gli aveva affidata un'indagine sul commercio estero e il Bodio a proposito di emigrazione così scriveva: « È il movimento ardito di emigrazione, affinché, pionieri anche noi della civilizzazione, prendiamo possesso di vasti spazi inabitati o percorsi da stirpi imbelli, e giacenti sotto il peso di una selvaggia fecondità; che la patria di Colombo, con 5000 km di litorale ed una numerosa e intrepida popolazione marittima, è tempo che esca dal secolare isolamento e partecipi dei doni di Dio sparsi su tutto il globo. Ma non pensiamo a possedimenti politici per ora e molto meno a fattorie dello Stato, all'uso olandese, ove ogni libertà di produzione è confiscata a pro del governo della madre patria: pensiamo a semplici colonie di Italiani nei paesi che non vietano la concorrenza, che domandano braccia, intelligenza, ardore al lavoro... Parliamo bensì d'una emigrazione temporanea per gli individui, permanente solo per l'avvicinarsi di questi. Intelligente, coraggiosa nei propositi, tenace, ben provvista di capitali, assistita dall'esperienza e preceduta dallo studio delle condizioni locali, che propaghi il sangue italiano e il suono della materna lingua, e arricchisca la madre patria arricchendo se medesima, mediante gli scambi di prodotti naturali dei climi più diversi coi prodotti dell'industria nazionale fortificata »⁵.

⁴ D. MARULLO, *L'emigrazione nelle indagini statistiche dell'Italia unita: il contributo di L. Bodio*, in « Travail et migrations dans les Alpes Françaises et Italiennes », Actes du VII Colloque Franco-Italien d'Histoire alpine, Annecy, 29-30 septembre 1981, pp. 73-84.

⁵ L. BODIO, *Saggio sul commercio esterno terrestre e marittimo del Regno d'Italia negli anni 1862 e 1863, compilato per ordine di S.E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*, Firenze, Barbera, 1865, pp. 194-195. Purtroppo quello che il Bodio auspicava non si avverò del tutto e l'emigrazione italiana dovette superare ostacoli gravissimi e di ogni genere.

La prima volta che i politici si occuparono ufficialmente di questo problema gravissimo risale al 30 gennaio 1868, quando il deputato Ercole Lualdi del Collegio di Busto Arsizio presentò all'allora presidente del Consiglio Menabrea un'interrogazione circa l'esodo che, a detta dell'onorevole, da tre anni aveva assunto tali proporzioni che nel solo suo circondario, dove mai in precedenza si era verificato, aveva raggiunto la cifra di oltre mille persone⁶. Lamentava il Lualdi « che il paese non dà modo di vivere alla popolazione laboriosa... che se ne va piangendo e maledicendo ai signori e al Governo » e temeva che in tal modo « mancheranno gli uomini necessari per lavorare i terreni e sviluppare l'industria »⁷. Rispose il Menabrea: « Se i proprietari e gl'industriali non largheggiano per quanto il consentono le industrie e l'agricoltura, per dare alla gente del popolo una condizione conveniente, è chiaro che quella povera gente, e coi mezzi di trasporto resi così facili, e colle promesse dalle quali sono allettati, si decide a emigrare ». Ma non era così facile realizzare quanto voleva l'allora Presidente del Consiglio: infatti la complessa realtà socio-economica dell'epoca prospettava non pochi casi di sperpero di capitali in lussi eccessivi e nelle sale da gioco ad opera di latifondisti dimentichi dei propri doveri e l'eccessivo gravame di imposte spesso esorbitanti di moltissimi più modesti proprietari terrieri e imprenditori, situazioni che non permettevano il miglioramento né dell'agricoltura, né dell'industria.

Il che spiega come mai un altro deputato, Stefano Castagnola, intervenendo nel dibattito, non poté non mettere in luce « il lato altamente buono e altamente proficuo » dell'emigrazione, sia

⁶ *Atti Parlamentari, seduta del 30 gennaio 1868*, pp. 2391-92.

⁷ Di diverso parere il Bodio: « L'emigrazione italiana, nelle condizioni presenti del nostro paese, è da considerarsi come un beneficio per noi, come un sollievo. Ingiuste e inopportune sono le querimonie che per essa si sottraggono braccia alla terra. Già la terra, da noi, perché le coltivazioni possano reggere alla crescente concorrenza straniera, ha d'uopo di ben altri fattori, oltre quelli della mano d'opera: ha bisogno che vi si estendano l'uso delle macchine, l'utilizzazione dei concimi, l'arte e gli strumenti per la buona enologia e via dicendo; il che vuol dire anticipazione di forti capitali », L. BODIO, *Sull'emigrazione italiana e sul patronato degli emigranti*, in « Atti I Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Genova nel 1892 », Genova 1894, vol. II, pag. 144.

permanente che temporanea, quale alternativa alla miseria endemica di certe aree. Altri poi vedeva in questo fenomeno il riequilibrio di tensioni d'ordine sociale e politico⁸.

Pareri discordanti dei politici quindi accompagnavano il migrare, che purtroppo non era tutelato in alcun modo: spesso, dopo aver superato le enormi difficoltà psicologiche del distacco dalla terra natia e dalla compagine familiare, contadini analfabeti si trovavano in balia di speculatori, in terre sconosciute, dal clima repulsivo, sottoposti a fatiche e a vessazioni immani. Una copiosissima letteratura in proposito fa amaramente meditare sulle insufficienze dello Stato liberale, se non del tutto insensibile, di certo incapace di prendere a cuore in concreto le sorti dei più disperati tra i suoi figli e le sofferenze ancor oggi incalcolabili di centinaia di migliaia di Italiani allo sbaraglio. Per tutti si riportano due brani che dimostrano quanto, ancora alcuni anni dopo, i disagi infiniti fossero ben lungi dall'essere sanati. Nel 1881 in una rivista italiana si denunciavano questi orrori: « Si ebbero emigranti morti soffocati nelle stive dei bastimenti o naufragati a cagione dei cattivi velieri, o decimati a bordo dalle malattie; se ne

⁸ « L'emigrazione è un bene anche per la madre patria: che è la valvola di sicurezza per le invidie e gli odi di classe, uno strumento efficace di eguaglianza umana... Noi dobbiamo desiderare che qualche centinaio di migliaia di persone trovino ogni anno da collocarsi all'estero. Se anche fossero il doppio di quanti ne partono ora, non dobbiamo sgomentarci delle perdite di questa gente, ma essere lieti che abbiano trovato lavoro fuori », L. BODIO, *Sui provvedimenti che potrebbero rendere più efficace la protezione degli emigranti italiani*, in « Atti del II Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Roma nel 1895 », Roma 1896, pp. 290-291, 301. E ancora: « La nostra emigrazione è in parte avviata in condizioni prospere, in parte causata dalla miseria. Per le province, donde la miseria caccia via a frotte i contadini, non è da deplorarsi che l'emigrazione vi sia, ma piuttosto che vi siano le cause che la producono. E, del resto emigrare è un diritto per ogni cittadino, che abbia pagato il suo debito alla patria: e dovere del governo, assistito dalle prudenti associazioni di patronato, è soltanto d'illuminarla, di far conoscere con le più esatte e sollecite informazioni dove l'emigrante è desiderato, dove gli si offrono buone condizioni di stabilimento, e dove invece egli troverebbe repulse e andrebbe a morire d'inedia e di stenti », L. BODIO, *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero nel 1881, confrontata con quelle degli anni precedenti e con l'emigrazione avvenuta da altri paesi*, in « Atti del III Congresso Geografico Internazionale, tenutosi a Roma nel 1882 », Roma 1884, p. XXXVIII. Anche questi auspici del Bodio rimasero per gran parte lettera morta.

ebbero di abbandonati al porto di imbarco, delusi, traditi, derubati del loro meschino peculio: altri furono condotti in un luogo del tutto diverso da quello per il quale erano stati ingaggiati e dove avevano parenti o amici; alla Plata anziché al Canada, agli Stati Uniti di Colombia anziché a quelli dell'America del Nord. Molti, al Brasile, sono morti di fame e di stenti; altri si trovarono in condizioni più disperate che in patria, con un clima insopportabile, senza le cose di prima necessità; altri caddero in balia di esosi speculatori, ridotti a vera schiavitù »⁹.

Nel 1889 a New York il nostro console generale G. P. Riva denuncia malversazioni ancor più intollerabili: « ... ignari della lingua e degli usi, privi di appoggio e di direzione, creduli e fidenti in quella terra da loro vagheggiata come la fine di ogni miseria, come la soglia dorata di ogni prosperità, essi cadono in potere di bassi speculatori che li ingannano, li sfruttano, li malmenano; di bassi speculatori nelle cui mani essi devono abdicare non solo ogni potere di volontà, ma ogni senso di dignità umana, vittime sotto altre forme di quei contratti di carne umana, che furono per tanto tempo il disdoro di questo paese... e quando malgrado gli abusi, le sofferenze inaudite, le mercedi contestate e ridotte, le spogliazioni di ogni sorta, le malversazioni, riescono ancora con quella forza, con quella paziente abnegazione, di cui

⁹ A. V. PIGAFETTA, *Alcune considerazioni sull'emigrazione italiana*, in « Rassegna Nazionale », II, 1981, pag. 481. Da una lettera di Francesco Costantin di Colonia Angelica (San Paolo del Brasile), 8 giugno 1889, riportata da E. FRANZINA, *Merica! Merica!* Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 199-200. « Nel mentre il povero colono mangia il magro desinare, si vede assediato da una nuvola di moscerini che lo pungono in tutte le parti, formiche che pare sentano l'odore del vitto per andarlo a trovare, e dopo è privo di dormire per timore dei serpenti. Non le descriverò i pianti, le ingiurie che si rivolgono l'uno l'altro della causa d'un tanto malanno, chi verso il marito, chi verso la moglie di essersi ridotti a sì deplorabile miseria per colpa loro. Le benedizioni che volgono a Cristoforo Colombo, lo scopritore del mondo nuovo, non le trascriverò, e con la di Lei buona licenza, le intendo passar sotto silenzio, che è una cosa che muove a schifo ogni buon cristiano ». Né di diverso tenore è un'altra testimonianza sempre dal Brasile: « Saluta cara madre tutti i vicini... e di pure a quelli che avevano idea di venire in America chel prendano un revolvere e che si uccidano pure perché qui ci sono delle grandi tribulazioni. » dalla lettera di Antonio Martinelli da Santa Cruz das Palmeiras (San Paolo - Brasile), 31 maggio 1891, in E. FRANZINA, *Op. cit.*, pag. 220.

danno straordinario esempio, riescono a formare il tenue risparmio da inviare alla famiglia, che aspetta ansiosa nella miseria, confidato alle volte a bassi trafficatori di denaro che essi non sanno conoscere... viene indegnamente truffato »¹⁰.

Quindi volendo trattare di questo fenomeno pare giusto non dimenticare innanzi tutto proprio la pagina eroica delle prime generazioni di emigranti nell'iniziale impatto con la nuova terra, che il tempo tende facilmente a scolorare, superato il quale, però, con eccezionale vitalità e tenacia, gli Italiani si inserirono e trasformarono l'economia dei paesi in cui si erano stabiliti.

Modi di vita, forme di abitazione e di chiese, tecniche agricole e pescherecce, lavorazione di prodotti agricoli e zootecnici, tipi di artigianato, case di commercio, dialetti, abitudini alimentari, musica, emigrarono con gli uomini dall'Italia all'America. I nuclei familiari, che si ricomponevano in terre d'oltremare, portavano le loro tradizioni, i loro ricordi, la loro professionalità e soprattutto l'aspirazione, forse anche inconscia, di ricreare all'estero qualcosa in cui la patria d'origine rivivesse. E naturalmente si desiderava raggiungere il benessere di quello strato sociale che in Italia era modello irraggiungibile per censo e denaro. Quando i primi cospicui patrimoni ebbero modo di costituirsi, l'ex-emigrato, che aveva deciso di rimanere nel continente americano, riguardò con ancor maggior interesse alla patria e modellò la casa, che doveva dimostrare il livello sociale raggiunto, sulle ville e i palazzi italiani: così l'arredamento, l'abbigliamento, le scuole dei figli furono realizzati cercando di copiare quanto di più prestigioso la terra di origine potesse offrire. È interessante osservare quanto, a cavaliere del secolo, l'ambiente italiano, per molti versi, si ricostituì laddove si erano formate le colonie di nostri emigrati.

Naturalmente la nostra emigrazione in America non fu né omogenea né contemporanea da tutte le regioni italiane; differenti condizioni di vita, situazioni ambientali diverse facilitarono o rallentarono il processo di esodo: la vicinanza dei porti di imbarco, la presenza o meno di strade che a questi portassero,

¹⁰ Da « *Progresso Italo-Americano* », New York, 14 aprile 1889. « Le ruberie che si commettono impunemente nei porti di Santos e a Rio de Janeiro, riguardo agli emigranti, sono incredibili e mi vorrebbe un quinterno di carta per riferirle tutti i particolari » dalla lettera di F. Costantin, *cit.*, pag. 200.

annate agricole particolarmente negative per calamità naturali, l'attrazione, l'incoraggiamento di parenti e amici già stabilitisi all'estero, la presenza di agenti provenienti dai paesi americani, che spesso fraudolentemente allettavano con promesse di ricchezze i più poveri tra i contadini e gli operai ¹¹.

A proposito degli agenti è utile ricordare quanti inganni e quante speculazioni furono operate ai danni degli emigranti: ad esempio a Genova nel 1883 si reclutarono 3000 famiglie per dissodare enormi estensioni nella provincia di Santa Caterina in Brasile. L'agente, tale Pinto, faceva firmare due moduli, l'uno che attirava il colono perché gli si promettevano un lotto in proprietà e una casa e che era falso, l'altro che lo obbligava a sradicare una porzione di foresta in tre mesi e a costruirvi in sei una casa. Nel 1881 in Italia, tramite agenti e pubblicazioni, si fece circolare la notizia della costruzione di una grande linea ferroviaria che attraverso il Texas sarebbe arrivata fino nel cuore del Messico. Oltre al salario si promettevano in proprietà terreni lungo la ferrovia, ma in realtà, il Texas aveva già da tempo destinato tutti i terreni disponibili. In Pennsylvania,

¹¹ I motivi potevano comunque essere i più svariati: dalla zona dell'Appennino ligure-tosco-emiliano ad esempio, dove da secoli erano venuti a contatto diversi staterelli e che aveva visto l'esaltazione del contrabbando come attività economica principale, dopo l'Unità d'Italia e la caduta delle barriere doganali, molti contadini, vistisi privare di una fondamentale fonte di sostentamento, con i pochi denari per l'imbarco, si mettevano a gruppi in cammino e dalle Valli del Taro, del Ceno e del Parma raggiungevano a piedi Genova e il suo porto, attraverso i passi di Cento Croci e del Bocco. Cfr. F. MARCHINI, *Montanari all'estero*, in Quaderni della « Giovane Montagna » N. 26, Parma, 1938, pag. 6. « Le famiglie si assottigliano perché gli emigranti partono in frotte e massime quelli delle frazioni confinanti con la Liguria, vanno a Genova a piedi e quando non riescono a procurarsi un posto su piroscafi di passeggeri si nascondono persino nelle stive dei piroscafi da carico... Si presume che nei comuni di Borgotaro, Albareto, Compiano, Bedonia, Tornolo, abbia espatriato circa il 30% della popolazione ». D'altra parte chi aveva avuto un po' di fortuna premeva perché i familiari lo raggiungessero: « con un'altra mia lettera riceverete un sussidio del tanto amato figlio... appena sono a posto vi manderò a chiamare immediatamente o per ordine del Governo (gratis n.d.r.) o a mie spese perché voglio assolutamente vedere in mia compagnia i miei vecchi Genitori »; dalla lettera di Michele Altafini del 29 marzo 1890 da Villa S. Jeronimo (Brasile), in E. FRANZINA, *Op. cit.*, pag. 215.

seicento operai ingaggiati in Italia per questo scopo, dopo aver lavorato più mesi per la « Philadelphia and Chester county Railway Company », non furono pagati del salario pattuito e dovettero cercare occupazione altrove. Nel 1884 circa 150 famiglie italiane, reduci dal Messico, dove erano state mandate da agenti venuti appositamente in Italia, e molte in cattivo stato di salute, arrivarono a New Orleans in cerca di miglior fortuna¹².

Agenti, subagenti e intermediari formarono un apparato economico e sociale sia in Italia che nel resto dell'Europa: « si arricchirono istradando il bestiame umano nelle stive delle compagnie di navigazione, ansiose di riempirle »¹³. Commenta il Galasso che l'emigrazione italiana non avrebbe avuto le dimensioni che ebbe, se non fosse stata sollecitata da quella forma pressante di reclutamento¹⁴.

Ci si serviva di persone che conoscevano luoghi, situazioni sociali ed economiche: basti pensare che in Sardegna, l'ultima tra le nostre regioni interessate dall'emigrazione in ordine di tempo, gli agenti che volevano manodopera per il latifondo brasiliano, utilizzarono le fiere delle zone più povere per per-

¹² L. BODIO, *Sul movimento dell'emigrazione dall'Italia e sulle cause del medesimo*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », XI, 1886, pp. 927-956.

« In migrazione a San Paolo sono 11 mila emigranti e dorme per terra, fissi come le formige emangia male e fanno maledizioni, uomo maledisse la dona e la dona maledisse uomo. E tanti vende il suo per venire nel Brasile e poi si trovano male e restano inganati »; dalla lettera di Giovanni Polese da São Carlos do Pinhal (Brasile) dell'8 febbraio 1889, in E. FRANZINA, *Op. cit.*, pag. 160.

¹³ E. J. HOBBSAWM, *Il trionfo della borghesia 1848-75*, Bari, Laterza, 1976, pag. 244; « ma quello che è più e che nel bastimento diversi ci manifesta che in quello non vi può stare che 300 persone e invece ne sono più di 800 che siamo fissi come le sardelle il vivere è pessimo che si minaccia in breve tempo la morte »; dalla lettera di Giovanni Bagio da Marsiglia del 16 novembre 1877 in E. FRANZINA, *Op. cit.*, pag. 83. « ... peggio delle bestie senza respiro... nel bastimento siamo spessi come in un bucco d'ave. È morto un giovane di 5 anni ed era un bellissimo giovane ben nutrito ce ne sono altri 8 ammalati gravemente... spose coi figli in braccio che vogliono gettarsi nell'acqua a negarsi »; dalla lettera di Francesco Sartori da Marsiglia del 18 novembre 1877, *Ibidem*, pag. 86.

¹⁴ G. GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*, in « Mezzogiorno medievale e moderno », Torino, Einaudi, 1965, pag. 357.

suadere e influenzare notevoli gruppi di agricoltori e pastori¹⁵. Facilitando le pratiche di imbarco, procurando passaporti e nulla osta a persone analfabete, eliminavano difficoltà non facilmente superabili e grandi remore psicologiche¹⁶. A Genova fu addirittura aperto un ufficio di reclutamento per lo Stato di Minas Gerais¹⁷.

La provincia italiana e soprattutto il Mezzogiorno vengono condizionati dal gruppo di pressione solido e ben ramificato degli agenti. Si formò così un sistema vischioso di compiacenze e di collaborazione tra i notabili del luogo e gli agenti, che, con tangenti e provvigioni si assicuravano l'aiuto di una categoria insospettabile (notai, sindaci, impiegati comunali, maestri, farmacisti, parroci, proprietari terrieri con problemi economici, nobili, a volte genitori stessi di ragazzini ignari¹⁸): con la manodopera, dal Mezzogiorno si esportavano anche legami ma-

¹⁵ M. LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-1897*, in « Rivista di Storia dell'agricoltura », n. 2, 1965, pag. 201.

¹⁶ G. CAVAGLIERI, *L'emigrazione dal Polesine (1881-1901)*, in « La riforma sociale », 1902, pag. 1048.

¹⁷ G. GALASSO, *Op. cit.*, pag. 358. « Però di tutte le promesse che ci dicono in casa d'emigrazione, non sono vere neppure la decima parte... Egli (l'emigrato) vede chiaro e lampante come il sole in pien meriggio, quanto false fossero le promesse sentite dal sensale in casa d'immigrazione (da me chiamata casa delle bugie) egli vede tutto il rovescio della medaglia »; da Francesco Costantin, *lettera cit.*, pp. 197-198.

¹⁸ Anche questa poco conosciuta pagina parla di miserie e di abiezione. Si pensi che a Philadelphia i ragazzini e le ragazzine napoletani, senza genitori, tra i 7 e i 16 anni, nel 1872, nella sola area della parrocchia S. M. Maddalena de' Pazzi erano oltre 200; erano stati venduti in patria a luridi individui per pochi soldi. Questi li rivendevano in America a prezzi molto superiori perché accattonassero, cantando accompagnati da un organetto. I ragazzini erano tanto sporchi e stracciati che si vergognavano di avvicinarsi alla Chiesa e al parroco per il bruciante confronto con i bambini dei Genovesi di migliore condizione sociale. P. Antonio Insolero di Villanova di Albenga, compiuti gli studi teologici nei Collegio Brignole-Sale di Genova, divenuto parroco a Philadelphia, si adoperò per raccogliere fondi per costruire uno stabile idoneo ad ospitare questi infelici bambini, ma faticò moltissimo per ottenere i relativi permessi dall'autorità ecclesiastica: Archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide, *Fondo scritture riferite ai Congressi, America Settentrionale*, Vol. 24, ff. 270-277 v.

fiosi e clientelari che tanto danno avrebbero poi portato negli Stati Uniti d'America¹⁹.

Verso la fine del secolo scorso si contavano 50 sub-agenti a Bergamo, 130 a Torino, 161 ad Alessandria, 190 a Chieti, 200 a Caserta, 266 a Campobasso, 359 a Salerno, 361 a Potenza, 463 a Cosenza: in tutta Italia erano 20.000 gli agenti e i sub-agenti che richiesero un riconoscimento ufficiale, ma una legge del 1901 ne riconobbe appena 9.000: intorno a questi incaricati « ufficiali » ruotava poi un numero imprecisato di procacciatori²⁰.

Per favorire il distacco dalle terre di origine si arrivò ad offrire il viaggio a prezzi molto bassi o addirittura gratuito, finché lo stesso Stato italiano sospese il rilascio delle licenze per il trasporto degli emigranti a viaggio gratuito in Brasile (decreto del Ministro degli Esteri Prinetti del 1902) per mantenere all'esodo carattere di spontaneità²¹. Infatti, mentre nella fase iniziale il costo dell'espatrio fu un vincolo, proprio perché i più poveri non riuscivano a racimolare la somma necessaria per il biglietto d'imbarco, cosicché soltanto i piccoli proprietari coltivatori che alienavano il proprio patrimonio potevano partire, successivamente si ricorse ad altre forme di sovvenzione. Comparve la triste figura dell'usuraio che indebitava i partenti con interessi anche del 200%²², in seguito furono gli emigrati della prima ora a mandare in patria biglietti di viaggio preparati²³.

¹⁹ A. ANNINO, *La politica migratoria dello Stato postunitario. Origini e controversie della legge 31 Gennaio 1901*, in « Il Ponte », 1974, n. 11-12, pp. 1243, 1252-56; G. SCHIAVO, *The truth about the Mafia and Organized Crime in America*, New York, The Vigo Press, 1962; F. THRASHER, *The Gang. A study of 1313 Gangs in Chicago*, Chicago, University Press, 1963; N. GENTILE, *Vita di capo mafia*, Roma, Editori Riuniti, 1963; R. MARTIN, *Rivolta nella mafia*, Milano, Garzanti, 1964.

²⁰ A. BOSCO, *La legge e la questione dell'emigrazione in Italia*, in « Giornale degli Economisti », 1906, pag. 29; L. EINAUDI, *Il problema dell'emigrazione in Italia (1899)*, in « Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925) », Torino, Einaudi, 1959, vol. I, pag. 90.

²¹ Fascicoli del Bollettino dell'Emigrazione dal giugno al novembre 1902.

²² G. LORENZONI, *Sicilia. Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Roma, Bertero, 1909, vol. VI, t. 1; pag. 736-37.

²³ F. COLETTI, *Dell'emigrazione italiana*, in « Cinquanta anni di Storia

Si calcola che negli anni '90, dalla metà al 60% degli immigrati negli Stati Uniti avessero il viaggio così pagato, specie se provenivano dal Mezzogiorno²⁴.

Le compagnie di navigazione favorivano questi viaggi nei periodi morti, in modo da raggiungere il pieno carico dei bastimenti e perciò offrivano a prezzi sensibilmente minori i biglietti prepagati in America.

I servizi offerti a tali emigranti erano ancor più scadenti del solito, in quanto le compagnie di navigazione volevano comunque avere il loro margine di guadagno²⁵.

Sempre a fine secolo, dagli Stati dell'America Latina per scarsità di manodopera seguita all'abolizione della schiavitù, si avvia una politica di richiamo basata sull'emigrazione gratuita e sovvenzionata. Questa iniziativa svuotò dei più diseredati i

italiana », Milano, Hoepli, 1911, vol. III, pag. 164; L. A. CAPUTO, *Di alcune questioni economiche della Calabria*, in « Giornale degli Economisti », 1907, pag. 1166; P. J. DATMAN JR., « Contadini » in the Word « Paese », in « Studi Emigrazione », 1977, n. 45, pag. 70; *Il dibattito sull'emigrazione. Polemiche nazionali e stampa veneta (1861-1914)*, a cura di A. FILIPPUCCI, Firenze, Le Monnier, 1976, pag. 17.

²⁴ A. S. MILWARD - S. B. SAUL, *Storia economica dell'Europa continentale 1780-1870*, Bologna, Il Mulino, 1977; E. ROSSI, *Del patronato degli emigranti in Italia e all'estero*, in « Atti del I Congresso Geografico Italiano (1892) », Genova, 1894, vol. II, t. 2, pag. 69.

²⁵ « Riguardo al vitto io non posso dirne bene, chè essendo tutti emigranti gratuiti ci trattavano peggiori dei maiali ». Lettera di Francesco Costantin, *cit.*, pag. 196. Cfr. anche A. BENEDEUCE, *Capitali sottratti all'Italia dall'emigrazione per l'estero*, in « Giornale degli Economisti », 1904, pag. 513. I documenti di bordo offrono testimonianze allucinanti quali: 26 bambini morirono in una imprecisata traversata verso il Sud-America; sul piroscampo Carlo Raggio nel 1888 morirono per fame 18 persone; nello stesso anno sul Cachar morirono per asfissia e fame 34 passeggeri; l'anno dopo sul Frisia per asfissia muoiono 27 emigranti e 300 si ammalano. Soltanto nel 1901 una legge, comunque non scrupolosamente osservata, fissò le cubature minime *pro-capite*, regole igieniche e la presenza a bordo di un ufficiale medico: cfr. E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979, pag. 325. « Non Le descriverò gli spasimi, i vomiti (con riverenza) e le contorsioni dei poveri passeggeri non assuefatti a così tali complimenti... tralascio dirle dei casi di morte che in media ne muoiono 5 o 6 per 100, e pregare il Supremo Iddio che non si sviluppino malattie contagiose, che allora non si può dire come l'andrà », dalla lettera di Francesco Costantin, *cit.*, pag. 196.

serbatoi rurali e urbani del vecchio mondo, nel modo più convincente²⁶. Il viaggio gratuito e il miraggio di terre a riscatto specie in Brasile, ma poi anche in Venezuela e in Argentina, attirarono ondate di emigranti soprattutto dall'Italia Settentrionale (Polesine) nel 1888, nel 1891, nel 1894-95²⁷. Forse le pagine più nere dell'emigrazione europea ed italiana sono legate a questo particolare canale di espatrio, che mai come in tale periodo fu degradata e tragica²⁸ e Monsignor Scalabrini ne denuncia tutto l'orrore²⁹.

Per le tremende denunce lo Stato Italiano nel 1902 vietò le licenze per le emigrazioni gratuite e d'altro canto anche gli Stati Americani si resero conto dell'inservibilità di manodopera reclutata senza discernimento dagli agenti avidi soltanto di provvigione³⁰. L'emigrazione qualificata con l'andar del tempo diventa esigenza sempre più sentita³¹.

²⁶ E. SORI, *Op. cit.*, pag. 299.

²⁷ G. CAVAGLIERI, *Op. cit.*, pag. 930; A. FILIPPUZZI, *Op. cit.*, pp. 231-232; G. CARERI, *La legge sull'emigrazione al cospetto della critica*, in « Atti del I Congresso Geografico It. », Genova, 1894, vol. II, parte II, pag. 329.

²⁸ C. ROSMINI, *Sul contro progetto di legge sulla emigrazione*, in « Giornale degli Economisti », n. 6, pag. 638.

²⁹ Da alcune lettere di emigrati « ... siamo disperati e in gran parte qui si muore di passione e di fame...; ... sono qui in croce affamato e tradito; ... alcuni dalla fame hanno mangiato un figlio; ... siamo come le bestie senza preti né medici; ... non si dà nemmeno sepoltura ai morti ». G. B. SCALABRINI, *L'emigrazione italiana in America (1887)*, Piacenza, 1888.

Del medesimo autore si ricordano anche: *Dell'assistenza all'emigrazione nazionale*, Piacenza, Marchesotti, 1891; *Ai missionari per gli italiani nelle Americhe*, Piacenza, Tedeschi, 1892. Sulla sua opera D. VICENTINI, *L'apostolo degli italiani nelle Americhe*, Piacenza, De Maino, 1909; I. FELICI, *Father to the immigrants! the servant of God John Baptist Scalabrini*, New York, Kennedy, 1955.

³⁰ Decreto già citato del Ministro degli Esteri Prinetti; G. BEYHAUT, *America Centrale e meridionale: dall'indipendenza alla crisi attuale*, Milano, Feltrinelli, 1968, pag. 103.

³¹ « Dappertutto si scorge un'attività fervida, andiamo anche noi a disputare i mercati lontani e facciamo che la nostra emigrazione non sia più composta come era fin qui, per la massima parte, di sterratori, muratori, fornaciai, uomini di fatica (*unskilled labor*), ma vi prendano parte anche persone fornite di istruzione professionale: non avvocati, non frutti secchi della letteratura, ma decoratori, architetti, capomastri, che sappiano guidare in fase di costruzione e portino in giro l'abilità e il buon nome italiano. E facciamo di esportare meno uomini e più merci,

Un altro argomento di grande interesse riguarda la destinazione dei nostri emigrati: essa infatti varia da regione a regione. Intorno agli anni Ottanta i provenienti dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia e dalle Marche si recano di preferenza nell'Argentina e nell'Uruguay. I Liguri si dirigono nelle regioni platensi, nel Cile, nel Perù e negli Stati Uniti. Gli emigrati dalle province di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno privilegiano Argentina e Brasile; negli stessi due paesi e negli Stati Uniti trovano ospitalità i Lucchesi; dal Mezzogiorno gli emigranti dai territori di Caserta, Benevento, Avellino, Chieti, Campobasso e Palermo vanno verso Stati Uniti e Repubbliche Platensi; preferiscono stabilirsi negli Stati Uniti, nel Plata e nel Brasile i Napoletani, i Salernitani, i Potentini, i Cosentini e i Catanzaresi³².

Così l'emigrazione ebbe diversi tempi a seconda delle varie regioni italiane: è naturale infatti che Liguri e Piemontesi, ad esempio, facilitati da una buona rete stradale e dalla vicinanza del porto di Genova, fossero tra i primi a scegliere la via d'oltre oceano. I Liguri soprattutto, che per secolare tradizione avevano trovato sul mare il completamento economico che l'avarità loro entroterra non concedeva, pensarono fosse naturale ritornare a navigare per trasferire i loro commerci in terra americana. L'emigrazione ligure, perciò, ebbe proprio un carattere a sé stante: come fece osservare l'on. Vollero, questo esodo non era indizio di malessere, ma di energia, forza, esperienza, in quanto era originato piuttosto dal desiderio di arricchirsi in un mondo nuovo e diverso, più che dal bisogno di sfuggire una situazione insostenibile di miseria³³.

Tanto i Liguri erano consapevoli della loro diversità e superiorità rispetto alle altre collettività italiane emigrate, che spesso fondavano Società assistenziali, in cui era interdetto l'inserimento per connazionali provenienti da altre regioni. È il caso della Sociedad Ligure de Socorros Mutuos, fondata alla Boca di Buenos Aires nel 1885³⁴. A differenza di altre due coeve, Unione

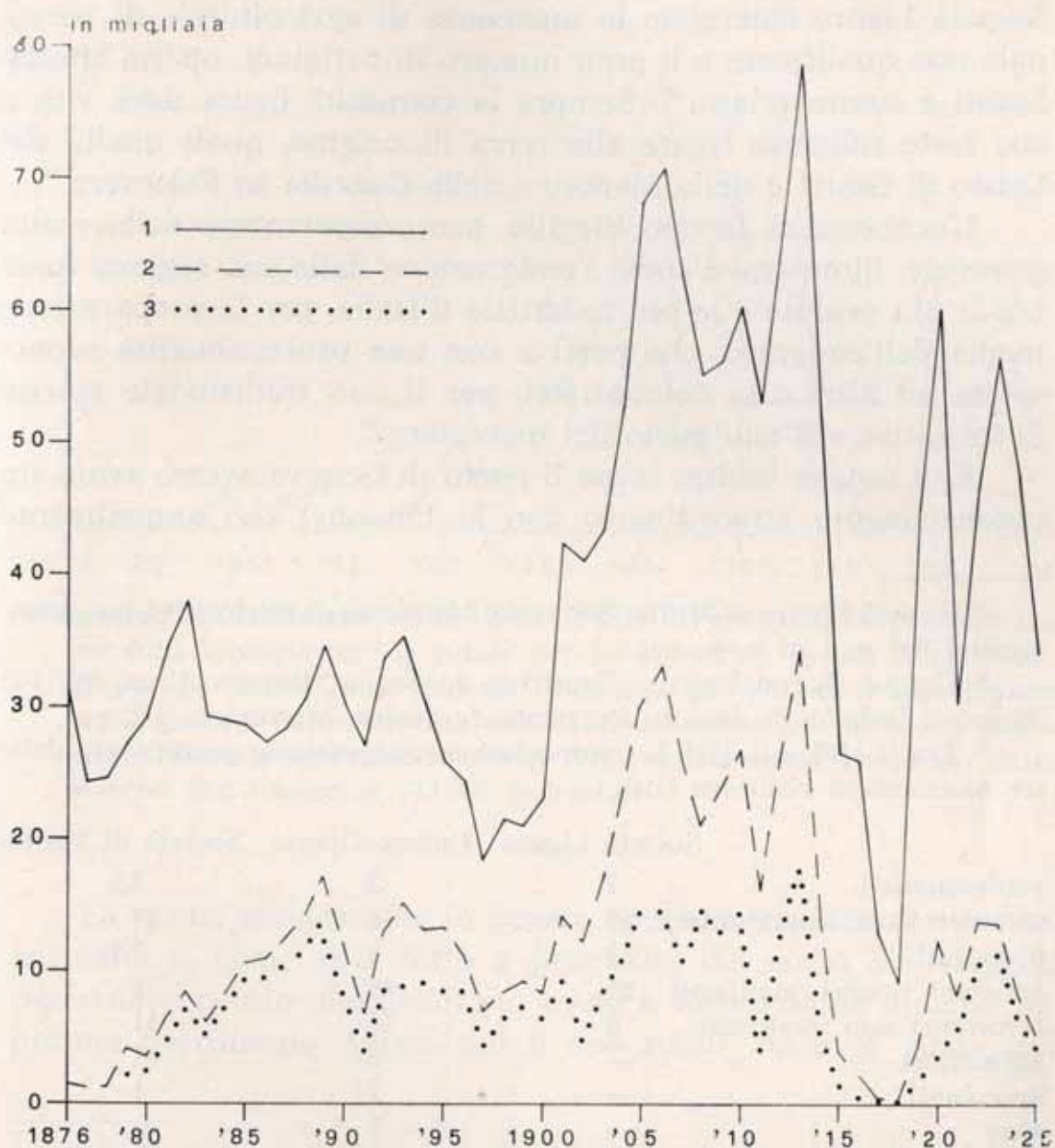
o siano piuttosto imprese di opere che non individui isolati», L. BODIO, *Dei problemi del dopoguerra relativi all'Emigrazione*, in «Giornale degli Economisti e Rivista Statistica», Ottobre, 1918.

³² L. BODIO, *Sul movimento...*, pp. 937-38.

³³ *Atti Parlamentari 20 maggio 1872*, pag. 2120.

³⁴ Società Ligure di Mutuo Soccorso, *Statuto*, Buenos Aires, 1909.

Operai Italiani di La Plata e Sociedad de Socorros Mutuos di Moròn, una cittadina lungo il Camino Real a una ventina di km da Buenos Aires, che accettavano gli Italiani provenienti da qualsiasi punto della Penisola, quella ligure era composta esclusivamente da Genovesi e Liguri: dei 494 nuovi soci iscritti tra il 1885 e il 1914, ben 472 erano originari di Genova e delle città-



Emigrazione dal Piemonte tra il 1876 e il 1925: 1) emigrazione totale per tutti i continenti; 2) emigrazione per le Americhe; 3) emigrazione per l'Argentina. Si nota come i Piemontesi abbiano sempre continuato a recarsi anche in aree europee (Francia e Svizzera soprattutto). Nel cinquantennio furono 614.116 i Piemontesi che si trasferirono in America.

dine rivierasche e 22 dell'area interna ligure³⁵. Nella Unione Operai invece, il 47% proveniva dall'Italia nord-occidentale, il 14% dal Veneto e dall'Emilia, il 17% dall'Italia centrale e il 22% dal Mezzogiorno; nella Sociedad Italiana di Moròn il 44% proveniva dall'Italia nord-occidentale, il 12% dall'Italia di nord-est, il 22% da quella centrale e il 22% dal Mezzogiorno³⁶.

Differente era pure la composizione professionale: nella Società Ligure emergono la mancanza di agricoltori e di personale non qualificato e il gran numero di artigiani, operai specializzati e commercianti³⁷. Sempre la comunità ligure dava vita a sue feste religiose legate alla terra di origine, quali quella del Cristo di Sestri e della Madonna della Guardia in Polcevera³⁸.

L'economista Jacopo Virgilio, acuto osservatore della realtà genovese, dimostrava come l'emigrazione dalla sua regione fosse tra le più evolute e le più redditizie d'Italia, per la preparazione media dell'emigrato, che partiva con una professionalità sconosciuta ad altri suoi compatrioti, per il suo tradizionale spirito di iniziativa e il suo gusto del mercatare³⁹.

Egli notava inoltre come il porto di Genova avesse avuto un potenziamento straordinario con le 150 navi che annualmente

³⁵ Società Ligure di Mutuo Soccorso, *Matricula de Socios*, Buenos Aires, registri dal n. 1 al n. 4.

³⁶ Unione Operai Italiani, *Registros de Socios*, Buenos Aires, nn. 1-2; Sociedad Italiana de Moròn, *Matricula de Socios*, Moròn, nn. 1-2.

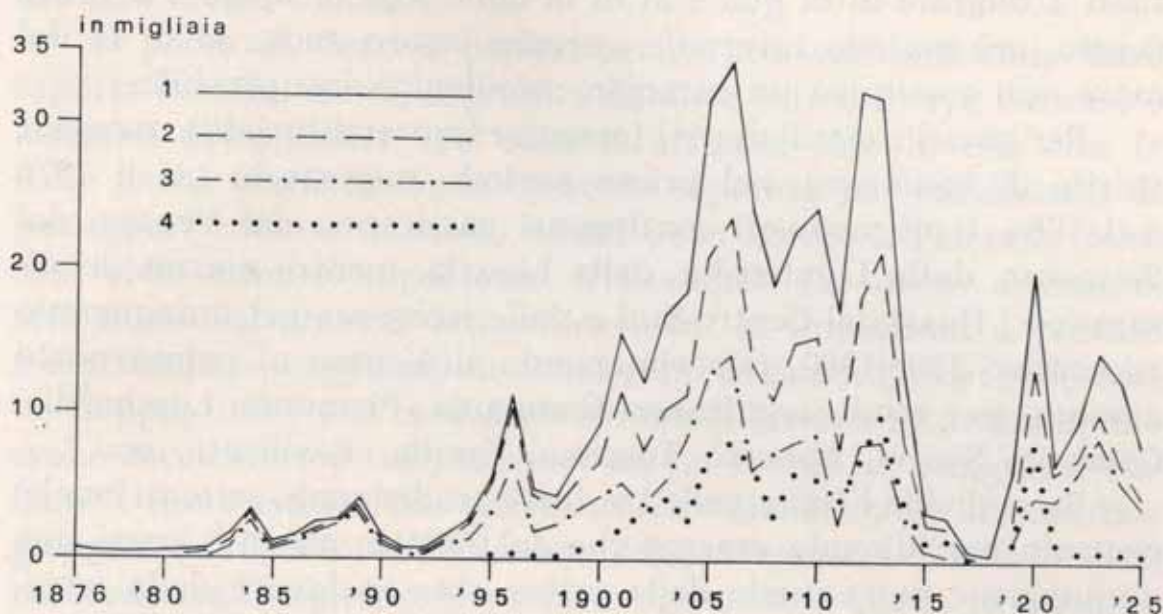
³⁷ Tra il 1885 e il 1915 la composizione professionale percentuale delle tre associazioni risultava così:

	Società Ligure	Unione Operai	Società di Moròn
professionisti	2	2	2,5
commercianti, imprenditori	16	18	14
impiegati	12	6	2,5
artigiani, operai qualificati	64	45	28
lavoratori non qualificati	6	16	11
agricoltori	—	6	41
braccianti	—	2	1
altri	—	5	—

³⁸ *Religión e Inmigración en la Arquidiocesis de Buenos Aires, Datos estadísticos*, Buenos Aires, la Euskaria, 1907, pp. 15-19.

³⁹ Ciò che per i Piemontesi, Lombardi e Veneti avvenne nella seconda generazione e per altre regioni nella terza o nella quarta, per i Liguri in genere e per i Genovesi in particolare si verifica già nella prima e seconda generazione.

trasportavano gli emigrati in America. Questi infatti, con il pagamento del biglietto di viaggio, coprivano le spese dei noli delle navi e in tal modo si facilitavano l'esportazione di prodotti nazionali e l'importazione di quelli d'oltremare e « ciò vuol dire guadagno per l'armatore, per il commerciante, per i nostri porti, per la finanza e per l'industria »⁴⁰.



Emigrazione dalle Marche tra il 1876 e il 1925: 1) emigrazione complessiva per tutti i continenti; 2) totale per le Americhe; 3) per l'Argentina; 4) per gli Stati Uniti. Per un ventennio gli emigranti marchigiani privilegiarono l'America, ma dall'inizio del secolo si diressero anche verso l'Europa centro-occidentale. Nel cinquantennio partirono dalle Marche per l'America 313.909 individui.

La prima emigrazione in genere non ha carattere di estrema necessità e, come si è detto a proposito del costo del viaggio, riguardava coloro che dovevano avere a disposizione almeno un piccolo patrimonio. Gioca qui il suo ruolo, oltre al gusto del

⁴⁰ J. VIRGILIO, *Delle migrazioni transatlantiche degli italiani*, Genova 1868; cfr. anche vari numeri del giornale « La Borsa » del 1872.

Vedi pure della stesso A., *Dei grandi vantaggi dell'emigrazione per la prosperità dell'agricoltura, industria e commercio della nazione italiana*, Genova, tip. del Commercio, 1873; *La questione dell'emigrazione*, Memoria compilata per ordine del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Genova, tip. Schenone, 1874.

Ligure per l'oltremare, anche il peso della tradizionale emigrazione temporanea interna, già molto praticata in varie regioni italiane. Per i Piemontesi della fascia collinare e montana, che annualmente si portavano nel Vercellese per la campagna del riso, andare in America, semmai nel periodo morto dei propri lavori agricoli, che corrispondeva a quello di maggior impegno per l'area sudamericana, o per i Veneti (in particolare Friulani) abituati a migrare al di qua e al di là delle Alpi, a lungo e a breve raggio, nel periodo invernale, cercare lavoro anche al di là dal mare non costituiva un ostacolo psicologico insuperabile.

Per questi e simili motivi (maggior imprenditorialità, maggior spirito di iniziativa), nel primo periodo migratorio tra il 1876 e il 1886, i più notevoli contingenti partiranno dal Veneto, dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria, mentre ancora deboli saranno i flussi dal Centro-Sud e dalle isole; ma nel quinquennio successivo 1886-1890, pur rimanendo il Veneto al primo posto assoluto per esodi, seguiranno Campania, Piemonte, Lombardia, Calabria, Sicilia, Abruzzi, Toscana, Emilia, Basilicata, ecc.⁴¹.

Se si divide l'Italia nelle tre fasce tradizionali, settentrionale, centrale, meridionale, emerge che dal 1886 in poi si è avuta una diminuzione percentuale della prima area in favore della terza. Infatti dalle regioni settentrionali col tempo si preferì emigrare verso altri paesi europei, mentre dal Mezzogiorno praticamente il 90% dell'esodo si diresse oltreoceano. Posizione geografica, struttura della rete viaria, mezzi di trasporto, diversi gradi di imprenditorialità, presenza o meno di industria, crisi agraria, devono aver giocato un ruolo importante nella scelta regionale: spostarsi ad esempio dalla Sicilia interna per raggiungere la Germania costava di più che imbarcarsi per New York⁴².

Un altro aspetto dell'emigrazione riguardava appunto i porti da cui si partiva: si può dire che il patrimonio armatoriale fu ristrutturato, rinnovato e ampliato per i lucrosi incassi costituiti dal trasporto di emigranti. Basti pensare che già nel 1851 l'armatore che possedeva un veliero del valore di 75.000 lire poteva incassare dalle 100.000 alle 120.000 lire lorde l'anno con

⁴¹ F. MANZOTTO, *Op. cit.*, pag. 56; *Annuario Statistico dell'Emigrazione, cit.*, *passim*.

⁴² E. SORI, *Op. cit.*, pag. 29.

le sole tariffe della traversata atlantica a 300 lire per emigrante ⁴³. Per questo sarebbe molto interessante studiare quanto i passaggi transoceanici dei nostri braccianti e dei nostri muratori contribuirono all'autofinanziamento delle compagnie armatoriali, che furono in grado di sopportare il fortissimo esborso per convertire il naviglio a vela in quello a vapore. Intorno agli anni '70, unità miste a vela e vapore realizzarono profitti lordi annui del 37% del loro stesso valore ⁴⁴.

Il porto di Genova preferisce le rotte sud-americane dove esporta uomini, merci, capitali e da dove estrae merci, rimesse e interessi astronomici: ad esso si affianca Napoli, che con le rotte anche statunitensi in breve lo supererà per movimento di passeggeri, mentre di molto minor peso risulterà Palermo (Messina ebbe sempre importanza irrilevante). Lo stesso armatore, sollecitato dai governi latino-americani, si impegnerà a portare a destinazione programmati contingenti di uomini, ricavando così un doppio utile: è il caso degli armatori genovesi Lavarello, che erano incettatori e trasportatori ad un tempo di emigranti italiani ⁴⁵. Tanto era lucroso questo traffico che la classe armatoriale giungerà a chiedere « l'abolizione del passaporto e l'esclusiva del raccordo tra il biglietto ferroviario agevolato e quello di imbarco su vapori italiani » ⁴⁶.

Leggendo la vasta e composita letteratura relativa alla fine del secolo, pare proprio che il contadino o il muratore, carico di famiglia e di miseria, allettato da agenti, facilitato da premurosi armatori, ignorato da uno Stato compiacentemente insensibile, non avesse molte possibilità di sottrarsi alla trama sottile, tenace e dorata della sollecitazione americana, che di anno in anno lo coinvolgeva in una pània da cui era sempre più difficile liberarsi. Il modello emigratorio diventa la meta da

⁴³ E. SORI, *Op. cit.*, pag. 315; G. DORIA, *Investimenti e sviluppo a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, Milano, Giuffrè, vol. I, pag. 148; G. CARERI, *La Marina Mercantile e il naviglio ausiliario nei rapporti con l'emigrazione*, Napoli, Ferrante, 1886; DI COSENTINO, *Della emigrazione italiana. I dottrinari e la Società di credito degli Armatori di Genova*, Napoli, 1894; N. MALNATE, *L'emigrazione all'America meridionale dal porto di Genova durante l'anno 1893*, Genova, Pellas, 1894.

⁴⁴ G. DORIA, *Op. cit.*, pag. 212-13; 277-78; A. ANNINO, *Op. cit.*, pag. 1236.

⁴⁵ A. ANNINO, *Op. cit.*, pag. 1253-54.

⁴⁶ E. SORI, *Op. cit.*, pag. 312.

raggiungere e le rimesse dei parenti e degli amici dall'estero, i primi rimpatri con l'acquisto di casa e podere, concrete testimonianze del raggiunto agognato benessere, non potevano che far capitolare anche le più ostinate remore allo sradicamento dalla terra d'origine.

I porti di destinazione dell'armatoria italiana per le regioni transoceaniche americane erano nell'ordine: per gli Stati Uniti New York, seguito a grandissima distanza da Boston. Altri porti statunitensi furono interessati dal fenomeno soltanto saltuariamente: New Orleans fino al 1914, Philadelphia tra il 1908 e il 1925 (con l'interruzione nel biennio 1922-24), Providence tra il 1913 e il 1914. La regione platense riceveva gli Italiani a Buenos Aires e a Montevideo; il Brasile soprattutto a Santos e poi a Rio de Janeiro, mentre meno importanti furono Bahia (Salvador), Pernambuco (Recife) e Parà sul Rio delle Amazzoni. Quando negli Stati Uniti furono attuate le restrizioni legislative, il primo posto tra i porti di afflusso migratorio passò da New York a Buenos Aires⁴⁷.

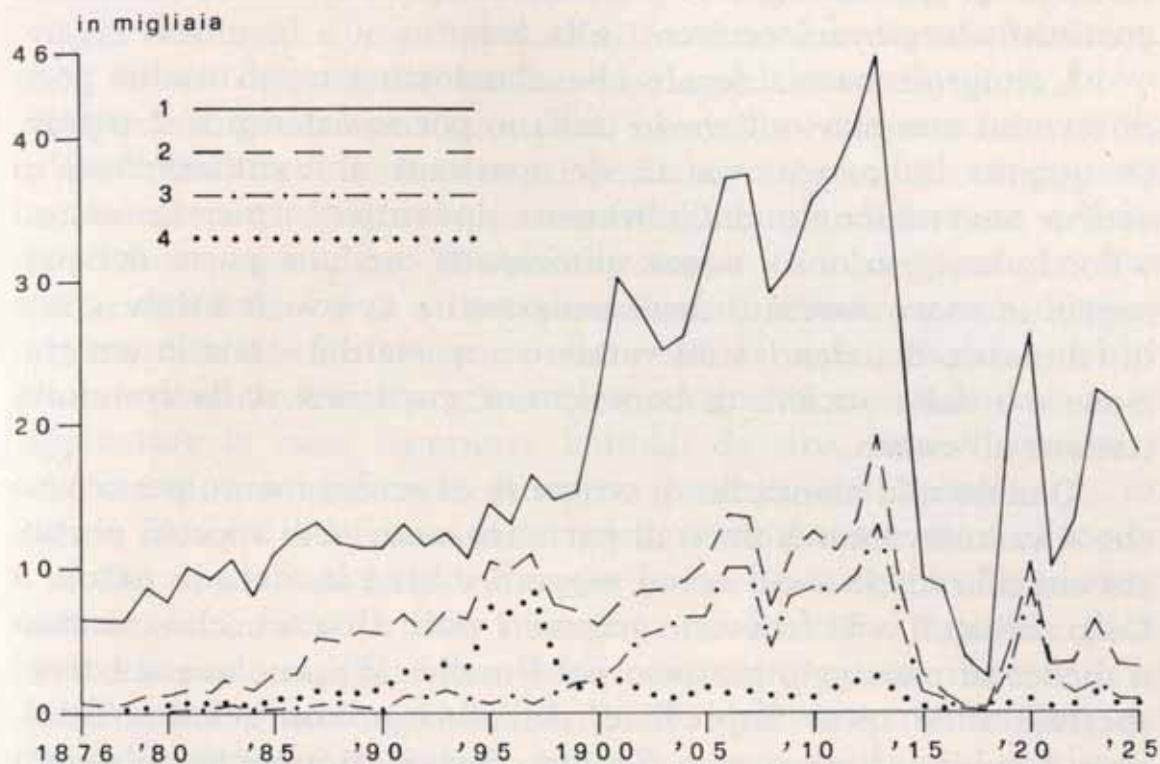
Per quanto concerne la composizione per sesso dell'esodo in terra americana, l'elemento femminile raggiunse soltanto intorno agli anni '20 il 25% dell'emigrazione totale, mentre i minori tra il 1902 e il 1925 si aggirarono sul 10%⁴⁸; i mesi preferiti per l'imbarco dall'Italia verso gli Stati Uniti risultano marzo, aprile, maggio; per il Brasile ottobre, novembre, dicembre e gennaio; per l'area platense ottobre, novembre e dicembre. Probabilmente in queste scelte giocano fattori climatici in modo che i disagi del primo impatto non venissero a sommarsi con quelli della stagione invernale.

Questi dati, documentati attraverso l'armatoria italiana, sono poi completati da altri, relativi all'emigrazione, che si serviva di porti stranieri per attuare il distacco dalla patria. Molti nostri connazionali, specie se dovevano espatriare clandestinamente, si imbarcavano dai porti di Marsiglia, Le Havre, Bordeaux e anche Trieste. Superato qualche facile valico alpino, con passaporto falso, si dirigevano ai porti francesi e in minor misura a quelli tedeschi di Amburgo e Brema: le compagnie di navigazione estere si appoggiavano ad organizzazioni clandestine che avevano sede a Napoli e

⁴⁷ *Annuario Statistico dell'Emigrazione*, cit., pag. 422.

⁴⁸ *Ibidem*, pag. 422.

a Genova ⁴⁹. Da Genova si calcola che tra il 1861 e il 1873 siano stati avviati clandestinamente in America oltre 170.000 persone, dai tre porti francesi tra il 1861 e il 1884 alcune migliaia di individui, mentre da quelli tedeschi nello stesso periodo poche centinaia ⁵⁰.



Emigrazione dalla Toscana tra il 1876 e il 1925: 1) totale generale per tutti i continenti; 2) totale per le Americhe; 3) totale per gli Stati Uniti; 4) totale per il Brasile. Emerge come dalle aree centrali l'emigrazione sia molto più contenuta e si avvia a partire dall'inizio del nostro secolo. Nel cinquantennio dalla Toscana partirono per l'America 311.144 persone.

L'emigrato clandestino, trattato in maniera ancora peggiore dalle compagnie di navigazione, arrivato a destinazione sprovvisto dei lasciapassare regolamentari, se scoperto correva il rischio di

⁴⁹ O. BORDIGA, *Campania. Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Roma, Bertero, 1909, vol. IV, t. 1, pag. 609; P. BRENNI, *L'emigrazione italiana nel periodo ante bellico*, Firenze, Bemporad, 1919, pp. 202-3.

⁵⁰ W. F. WILCOX, *International Migrations*, New York, 1969; L. BODIO, *L'emigrazione italiana nel 1876*, in « Archivio di Statistica », 1877, II, pag. 128.

essere rispedito in Italia a spese della madre patria. Questo pericolo di esborso da un lato, nonché le pressioni degli armatori italiani che si vedevano sottrarre parte dei passeggeri verso l'America, fecero emanare leggi che vietavano l'emigrazione clandestina⁵¹; ciò non toglie che essa continuò per molto tempo e arrivò, in certe aree, come nel Bellunese, ad ammontare a circa la metà di quella regolare⁵². Molti emigranti clandestini erano costituiti da giovani renitenti alla leva.

L'emigrazione sia legale che clandestina costò molto poco in termini monetari all'erario italiano per assistenza e strutture, in quanto la maggior parte dei partenti si autofinanziava o veniva sovvenzionato dall'oltremare in varie forme. Lo stesso « Fondo emigrazione » venne alimentato con una parte del passaggio in mare sborsato dagli emigranti e spesso le stesse spese di rimpatrio dei clandestini vennero coperte dal « Fondo emigrazione » o dalle società di beneficenza, costituite dalle comunità italiane all'estero.

Quanto alla mancanza di strutture di accoglimento per coloro che si radunavano nei porti di partenza, nonché ai soprusi piuttosto che alla tutela a cui erano soggetti è bene lasciare la parola a Luigi Einaudi « Si facevano pagare i noli a coloro che avevano il diritto al passaggio gratuito pel Brasile: si speculava sui treni speciali, sulle spese imprevedute, sull'albergo, con relativo fattorino, facchino, liquorista a Genova. Sistemáticamente gli agenti per ispolpare con più agio gli emigranti, li spedivano a Genova una settimana prima dell'imbarco e li indirizzavano a quei taverrieri che loro promettevano una più lauta percentuale sugli utili. Da vent'anni a Genova durava il pubblico spettacolo delle pubbliche strade e delle chiese piene di disgraziati affamati, seminudi o tremanti di freddo in balia di una banda avida di denari. Negli alberghi centinaia di famiglie si vedevano sdraiate promiscuamente sull'umido pavimento o sui sacchi o sulle panche,

⁵¹ C. ROSMINI, *Il nuovo progetto di legge sull'emigrazione*, in « Giornale degli Economisti », 1888, n. 2, pag. 148; A. FILIPPUZZI, *Op. cit.*, pag. 200; L. FRANCHETTI - S. SONNINO, *Inchiesta in Sicilia 1876*, Firenze, Vallecchi, 1974, pag. 207.

⁵² E. MORPURGO, *Atti della giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, Roma, 1882, vol. IV, pag. 94.

in lunghi stanzoni, in sotterranei o in soffitte senz'aria e senza luce, non solo di notte, ma di giorno »⁵³.

A Genova la situazione divenne così insostenibile, che la Pubblica Amministrazione dovette addirittura pensare a sistemare uno stabile appositamente attrezzato per il primo accoglimento degli emigranti in attesa di imbarco⁵⁴.

Nonostante però le condizioni disastrose dei partenti, i viaggi disumani e le prime cocenti delusioni in terra americana, con tenacia e parsimonia che hanno del miracoloso, in breve tempo l'emigrato spediva a casa un esiguo, ma costante rivolo d'oro⁵⁵. Questo dimostra come, specie le prime ondate emigratorie intendessero ritornare dopo aver fatto « un po' di fortuna ». Nella letteratura epistolare di questo tempo è interessante vedere come dall'America ci si preoccupasse di indicare come dovesse essere utilizzato il denaro mandato alla famiglia. Pagati i debiti, di cui quasi tutti erano gravati, gli emigranti raccomandavano di aggiustare la casa, comprare animali da tiro, buone sementi e via via fino a realizzare il sogno proibito dell'acquisto di un pezzo di terra ben esposto al sole, possibilmente ricco d'acqua.

Da nord a sud il denaro in Italia divenne più frequente: non erano infatti di poco momento e non erano ignorate dallo Stato italiano, a differenza degli emigranti, queste rimesse, che facilitarono il saldo attivo e il decollo dell'economia italiana nel periodo giolittiano. Esse contribuirono a triplicare le riserve

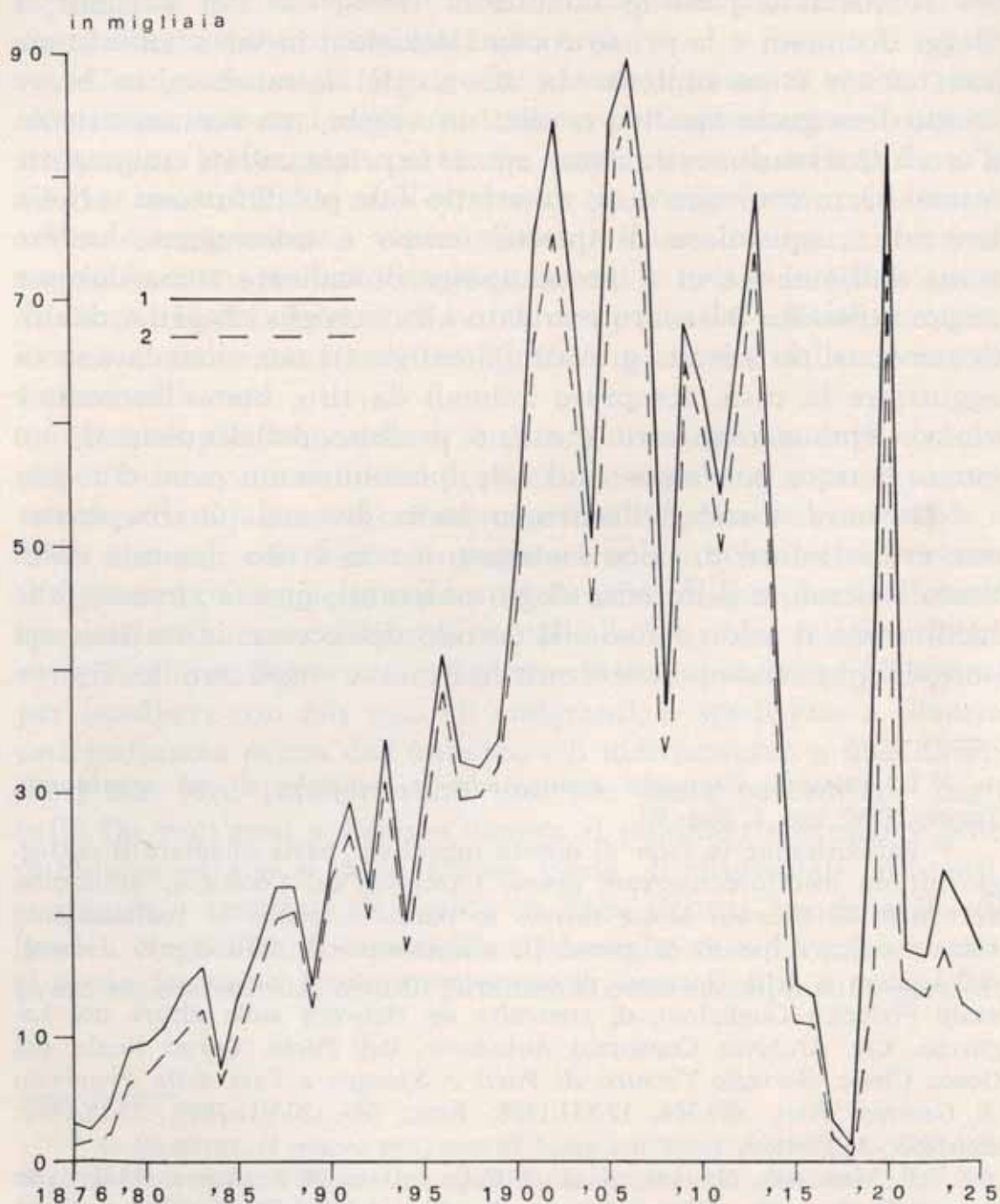
⁵³ L. EINAUDI, *Cronache economiche e politiche di un trentennio*, Torino, 1969, vol. I, pag. 90.

⁵⁴ Faticosissimo fu l'iter di questa iniziativa: basta sfogliare il carteggio tuttora inedito conservato presso l'Archivio del Consorzio Autonomo del Porto di Genova. Molte furono le parole e poche le realizzazioni: volta a volta si pensò di mettere a disposizione il Sifilocomio o locali dell'Annona e della Darsena, di sopraelevare alcuni capannoni presso lo scalo Federico Guglielmo, di costruire un ricovero sulle alture del Lagaccio. Cfr. Archivio Consorzio Autonomo del Porto, Corpo Reale del Genio Civile, *Servizio Tecnico di Porti e Spiagge e Fari della Provincia di Genova*, Fasc. 496-504, 12-XII-1888; Fasc. 547, 20-VII-1889; 23-IX-1892; 25-I-1893; 14-IV-1893.

⁵⁵ F. MARCHINI, *Op. cit.*, *passim*; dalla lettera di Francesco Magro da Carmo de Cachoeira (Minas Gerais - Brasile) del 3 febbraio 1889: « carissimo fratello tispedisco un poco di denaro e questo anticipatamente... ma io poi sento nel cuore li bisogni de la mia famiglia » in E. FRANZINA, *Op. cit.*, pag. 156.

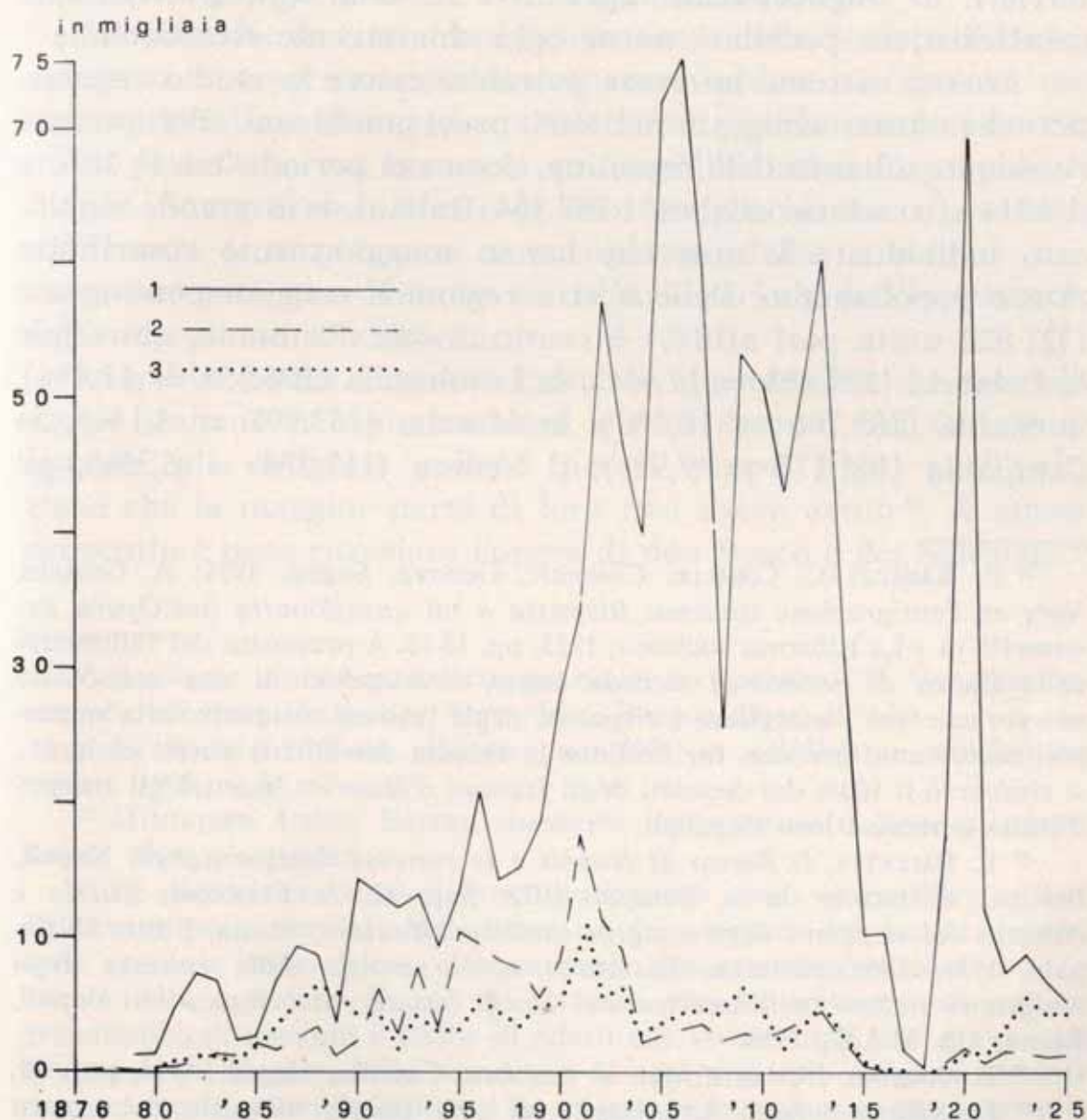
auree tra il 1896 e il 1912: non per nulla il flusso di capitali dall'estero fece sì che la lira ebbe aggio sull'oro, mantenne il tasso di cambio stabile, fece aumentare il risparmio.

Sarebbe di estremo interesse studiare le vicende delle banche,



Emigrazione dalla Campania tra il 1876 e il 1925: 1) esodo verso tutti i continenti; 2) verso le Americhe. La quasi totalità degli emigrati campani privilegiò in questo periodo il Nuovo Mondo (1.510.555 unità).

nate o moltiplicatesi con i denari degli emigrati all'estero che, specie nell'Italia settentrionale, testimoniarono l'agiatezza raggiunta (si ricorda per tutti il caso del Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, nato appunto dai capitali affidatigli dai Chiavaresi emigrati), come non si può dimenticare l'amarissima pagina scritta dal fallimento della Banca di Sconto, che nel 1921 inghiottì con i



Emigrazione dalla Campania tra il 1876 e il 1925: 1) verso gli Stati Uniti; 2) verso il Brasile; 3) verso l'Argentina. Brasile e Argentina accolsero quantitativi minimi rispetto al numero di emigranti diretti negli Stati Uniti.

suoi 7 miliardi gran parte del risparmio degli emigrati meridionali⁵⁶.

Per evitare che molti dei risparmi d'oltremare fossero deviati o perduti in mille rivoli si affidò al Banco di Napoli l'esclusiva della loro raccolta e del trasferimento in Italia⁵⁷; in un periodo piuttosto breve anche le aree più interne del nostro paese risentirono del flusso monetario e insensibilmente, ma costantemente andò elevandosi il livello economico⁵⁸. La disponibilità finanziaria si traduceva soprattutto in piccoli investimenti terrieri, in miglioramenti agricoli e in una edilizia civile con caratteristiche peculiari, ancor oggi chiaramente riconoscibile⁵⁹.

Così di estremo interesse potrebbe essere lo studio sistematico dei nostri emigrati nei vari paesi americani. Per portare l'esempio soltanto dell'Argentina, dove nel periodo tra il 1876 e il 1914 si trasferirono ben 1.787.154 Italiani, è di grande significato individuare le aree che hanno maggiormente contribuito al suo popolamento. Delle nostre regioni il maggior contingente (321.822 unità pari al 18%) è costituito dal Piemonte, cui segue la Calabria (225.453 = 12,6%), la Lombardia (206.858 = 11,6%), la Sicilia (183.746 = 10,3%), le Marche (143.997 = 8,1%), la Campania (141.175 = 7,9%), il Veneto (112.254 = 6,3%), gli

⁵⁶ F. RAGAZZI - C. CORALLO, *Chiavari*, Genova, Sagep, 1981; A. GEISSER, *Note su l'emigrazione italiana. Risposta a un questionario dell'Opera Bonomelli*, in « La Riforma sociale », 1923, pp. 18-19. A proposito del fallimento della Banca di Sconto si ricorda come, avvalendosi di una consociata newyorkese per raccogliere i risparmi degli Italiani residenti nella metropoli americana, per non far crollare la fiducia dei clienti nostri emigrati, si rimborsò il 100% dei depositi degli Italiani d'America, mentre gli Italiani d'Italia persero i loro risparmi.

⁵⁷ F. BALLETTA, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati*, Napoli, Institut d'Histoire de la Banque, 1972, pag. 42. A. FRANZONI, *Tutela e rimessa dei risparmi degli emigrati italiani all'estero*, Roma, Editr. Nazionale, 1911; COMMISSARIATO EMIGRAZIONE, *Il servizio delle rimesse degli emigranti italiani nell'America del Nord eseguito dal Banco di Napoli*, Roma, tip. M.A.E., 1916.

⁵⁸ E. CORBINO, *L'emigrazione in Augusta*, Catania, Muglia, 1914, pag. 70.

⁵⁹ Le villette « degli Americani » di stile liberty all'inizio del nostro secolo hanno caratterizzato centri agricoli e quartieri urbani. Il raggiunto benessere e la promozione sociale dovevano essere ben palesi a tutti attraverso elementi architettonici puramente decorativi (a volte non di molto gusto) quali false lesene, torrette, ferri battuti, policromie, scalinate, archetti, animali in terracotta, ecc.

Abruzzi (111.765 = 6,2%), la Liguria (86.464 = 4,8%) fino all'Umbria con appena 5503 unità pari allo 0,3%⁶⁰.

Ma è ancor più interessante vedere che la Liguria pur così ridotta demograficamente, fino al 1880 aveva dato all'Argentina il maggior numero in assoluto di emigrati, proprio per quello spirito particolarissimo di iniziativa e di intraprendenza che la distingue dalle altre aree italiane, tramandatosi nei secoli dell'antico e lungo navigare: l'espulsione di mano d'opera dalle regioni meridionali inizia invece più tardi, ma il peso complessivo di essa raggiunge in breve cifre ragguardevolissime.

Né sarebbe da trascurare l'importanza delle Società di Mutuo Soccorso, che sorsero spontaneamente, laddove si formava una comunità italiana di qualche consistenza: esse furono benemerite in un periodo in cui mancava qualsiasi iniziativa di previdenza sociale. Sovvenivano i soci e le loro famiglie in caso di malattia e di morte e, se potevano, si occupavano della istruzione: esse ebbero un peso straordinario nel difficile periodo dell'inserimento dell'emigrato in America⁶¹.

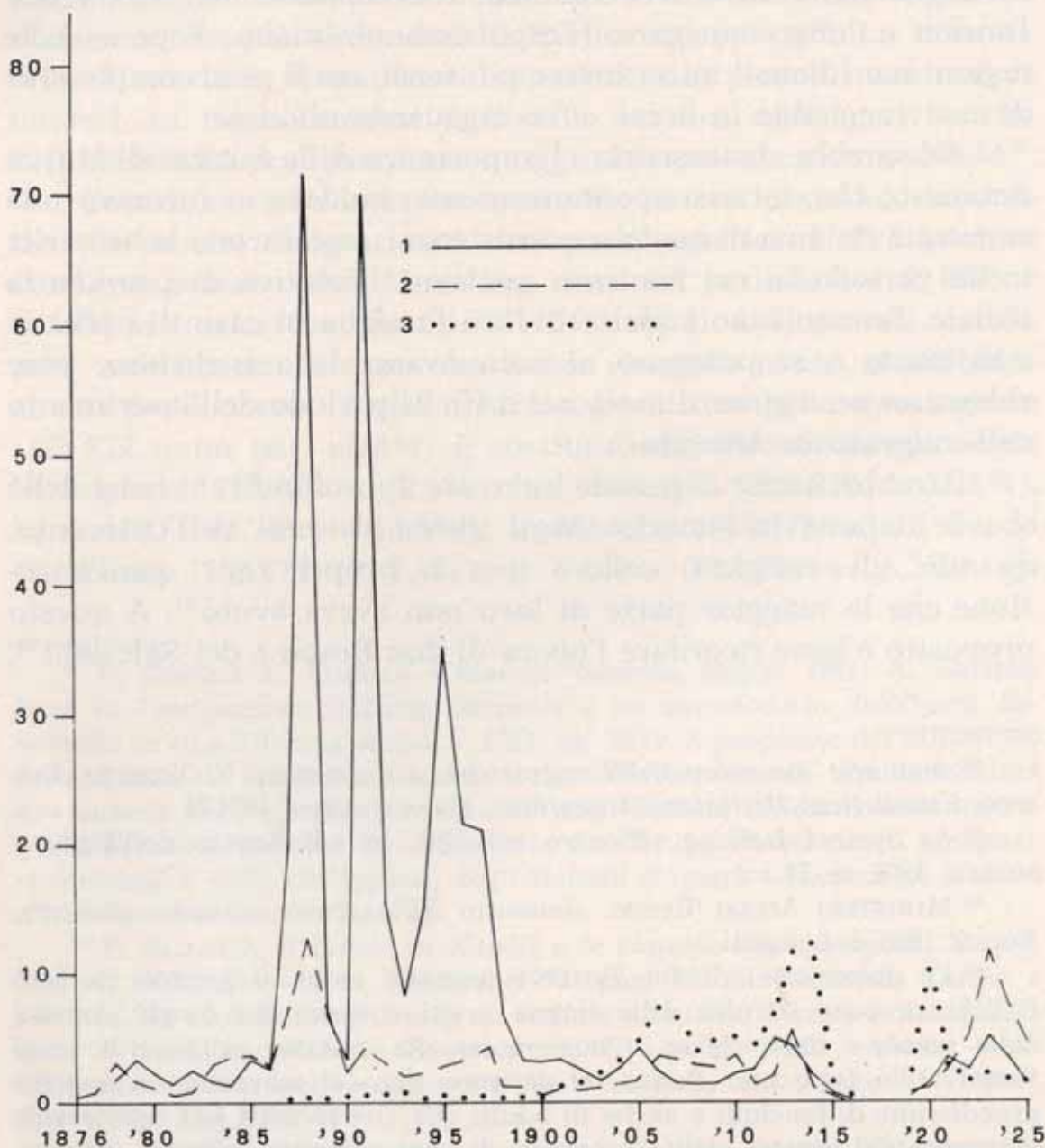
Sarebbe, anche di grande interesse approfondire il tema delle scuole italiane in America negli ultimi decenni dell'Ottocento, quando gli emigrati vollero per i propri figli quell'istruzione che la maggior parte di loro non aveva avuto⁶². A questo proposito è bene ricordare l'opera di don Bosco e dei Salesiani⁶³,

⁶⁰ *Annuario statistico dell'Emigrazione, cit. passim*; V. VAZQUEZ PRESADO, *Estadísticas Historicas Argentinas*, Buenos Aires, 1971-76.

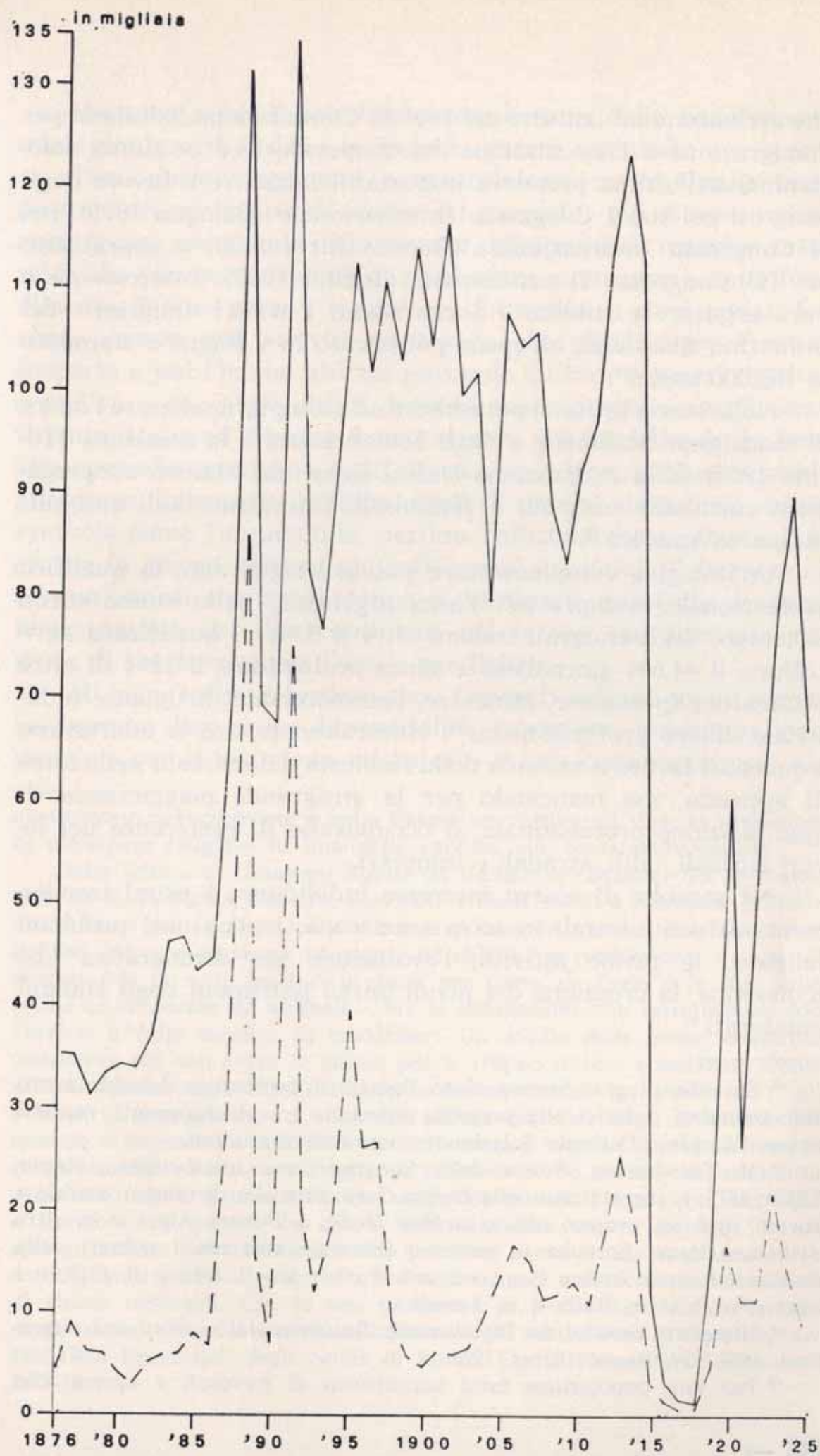
⁶¹ *La Società Italiana all'estero nel 1908*, in « Bollettino dell'Emigrazione », 1908, n. 24.

⁶² MINISTERO AFFARI ESTERI, *Annuario delle scuole italiane all'estero*, Roma, 1906 e seguenti.

⁶³ Le disposizioni di don Bosco suonavano così: « I genitori, la loro figliolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose o se ci vanno nulla capiscono. Perciò mi scrivono che voi troverete un numero grandissimo di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere o di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria e la sventura portò in terra straniera e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime », *cit.*, in G. ROSOLI, *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigrati italiani (1875-1915)*, in « Studi Emigrazione », Anno XXI, n. 75, Roma, 1984, pp. 384-85.



Emigrazione dal Veneto (entro i confini dell'epoca) tra il 1876 e il 1925 in migliaia: 1) per il Brasile; 2) per l'Argentina; 3) per gli Stati Uniti. Emerge chiaramente che l'incidenza dell'emigrazione verso l'America è stata molto contenuta e limitata all'ultimo quindicennio del secolo scorso. Nel cinquantennio furono 689.525 i Veneti che si trasferirono in America.



Emigrazione dal Veneto (entro i confini dell'epoca) tra il 1876 e il 1925
 la linea unita indica l'emigrazione totale, quella tratteggiata l'emigrazione verso le Americhe.

che arrivarono ad istituire nel 1905 la Commissione Salesiana per l'emigrazione e l'Associazione dei operatori ed ex-alunni salesiani. Quest'ultima prendeva importanti iniziative a favore degli emigrati nel suo I Congresso Internazionale (Bologna 1895), nel II Congresso Internazionale (Buenos Aires 1900) e soprattutto nel III Congresso Internazionale (Torino 1903). Interessante è pure seguire la rubrica « Soccorriamo i nostri emigrati » del Bollettino Salesiano, all'epoca pubblicato in 9 lingue e stampato in 150.000 copie ⁶⁴.

Nella stessa ottica si potrebbero ad esempio, analizzare l'opera di monsignor Scalabrini e degli Scalabriniani e la creazione (Torino 1909) della Federazione *Italica Gens*, che riuniva congregazioni cattoliche maschili e femminili, interessate agli emigrati italiani d'America ⁶⁵.

Un'indagine complementare può poi riguardare la qualifica professionale: sempre per l'area argentina, nello stesso torno di tempo, degli emigrati italiani oltre il 33% si qualificava agricoltore, il 44,6% giornaliero e senza professione, il 22% di altre professioni (pescatore, minatore, commerciante, artigiano, industriale, libero professionista) ⁶⁶. Naturalmente essi si adattavano a qualsiasi lavoro a seconda della richiesta del mercato nelle terre di approdo, ma mancando per la stragrande maggioranza di qualificazione professionale, si occupavano di preferenza nei lavori agricoli, edili, stradali e minerari.

Né sarebbe di scarso interesse individuare i primi insediamenti urbani e rurali in terra americana, i poco noti problemi religiosi, le prime attività, l'evoluzione sia demografica che economica, la creazione dei primi mitici patrimoni degli Italiani immigrati ⁶⁷.

⁶⁴ Sarebbe di grandissimo aiuto l'esame approfondito dei documenti numerosissimi, relativi alla presenza salesiana fra gli emigranti, raccolti presso l'Archivio Centrale Salesiano e non ancora studiati.

⁶⁵ M. FRANCESCONI, *Storia della Congregazione scalabriniana*, Roma, CSER, 1975; il segretariato della *Italica Gens* oltre alla direzione centrale a Torino, aprì un proprio ufficio a New York, a Buenos Aires e in altre città americane. Sarebbe di estremo interesse scorrere i numeri della rivista omonima *Italica Gens*, edita a Torino tra il 1910 e il 1918, e i relativi archivi in Italia e in America.

⁶⁶ DIRECCION GENERAL DE INMIGRACION, *Resumen del movimiento migratorio 1857-1924*, Buenos Aires, 1926.

⁶⁷ Per una popolazione fatta soprattutto di ex-rurali e operai, che

Un tema a parte potrebbe essere l'esame della emigrazione tra le due guerre e dopo la seconda guerra mondiale.

Tutti questi argomenti e naturalmente molti altri ancora possono essere oggetto di studio del geografo: qui si sono voluti riassumere, per quanto velocemente, gli spunti di maggior interesse che paiono meritevoli di particolare attenzione e approfondimento. D'altra parte i legami con l'America si sono andati facendo sempre più stretti: se è vero che gli Europei l'hanno scoperta e poi l'hanno abitata portando cultura e generi di vita, è pur vero che negli ultimi decenni, ma soprattutto negli anni Ottanta, Italia ed Europa vanno sempre più modellando la loro vita su quella americana, nord-americana in ispecie. Musica, abbigliamento, linguaggio, politica, titoli di studio, abitazioni, *status symbols* come l'automobile, perfino l'alimentazione, vengono di giorno in giorno sempre più influenzati dai ritmi d'oltreoceano per un'osmosi che non accenna a terminare, quasi che la complementarietà dei due continenti nel tempo sia diventata ragione di sussistenza per l'uno e per l'altro.

Mi piace infine ricordare che i Geografi italiani già un secolo fa, avevano dato prova di sensibilità, attenzione, preoccupazione massime per il fenomeno migratorio a loro contemporaneo. La

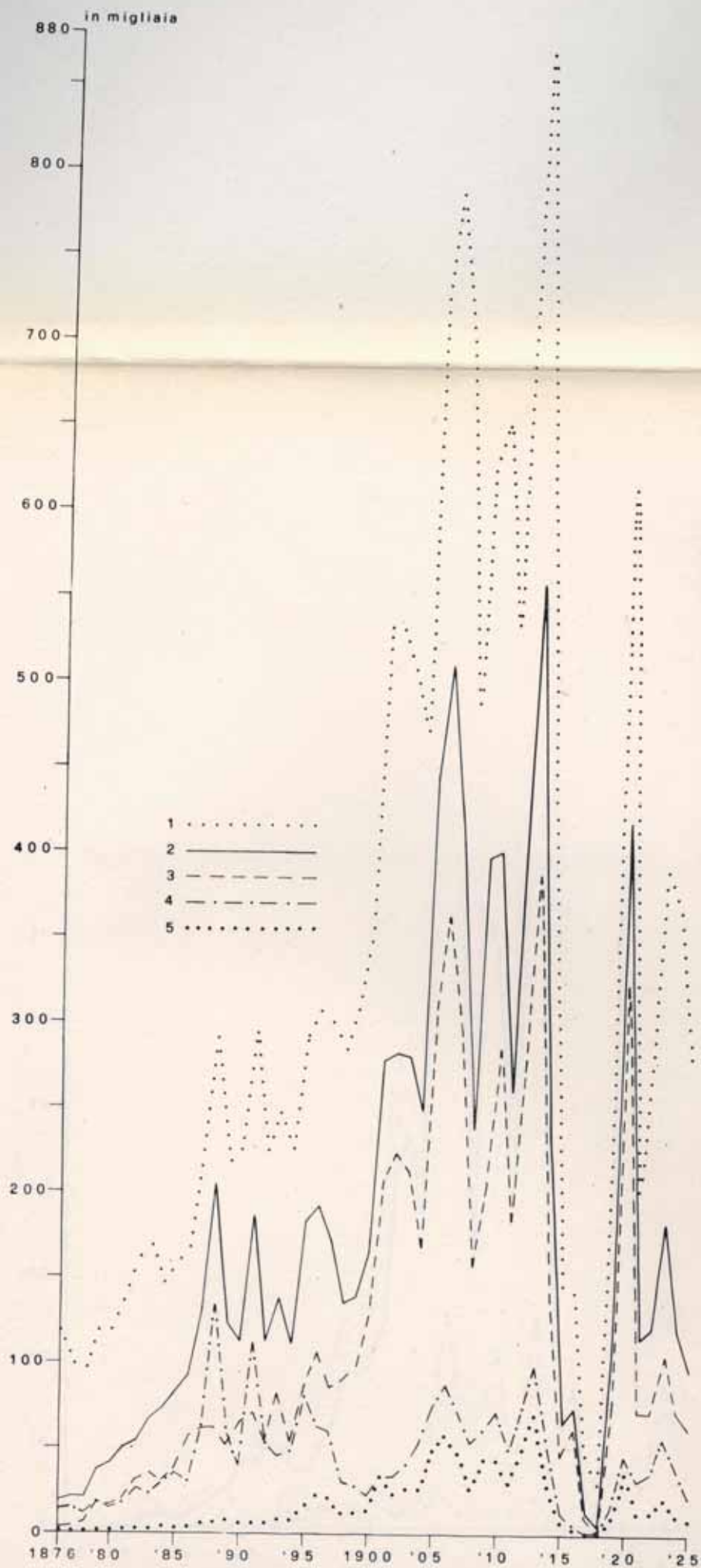
aveva avuto nel sacerdote e nella Chiesa un cardine di vita, la mancanza di assistenza religiosa fu una delle carenze più acutamente sentite.

Dalla lettera di Giuseppe Robba da Campinas (Brasile) del 20 marzo 1889, in E. FRANZINA, *Op. cit.*, pag. 184: «Tanti saluti a Silvestro e ditele che a fatto più profitto lui a starsene a casa in queste terre maledette da Dio qui non se ne sa né prete, né chiese, né confessione, i morti li portano via de note fra lori li chaza sun carro da fieno o in due sulle spalle come portar un animale». Ma le tribolazioni non terminarono con l'arrivo, a volte tardivo, di missionari. Un assillo delle nuove comunità consisteva nel non avere la chiesa per le troppo misere condizioni economiche. Specie negli Stati Uniti, piccola minoranza tra protestanti, gli Italiani si appoggiarono a volte alla chiesa cattolica degli Irlandesi. Ma quando si accinsero a costruire con sofferenza e sacrifici il proprio tempio religioso, che voleva dire raggiunto affrancamento sociale da comunità straniera, furono il più delle volte angariati in tutti i modi con sabotaggi e minacce, in quanto la chiesa irlandese non voleva perdere il cospicuo introito delle elemosine che per anni aveva avuto dagli Italiani e d'altro canto anche il governo americano temeva e ostacolava il formarsi di chiese nazionali. Cfr. la tesi di laurea di M.L. VANNICELLI, *Per una storia della comunità cattolica italiana negli Stati Uniti di America dal 1860-1900*, Università degli Studi di Roma, Fac. di Magistero, anno acc. 1977-78.

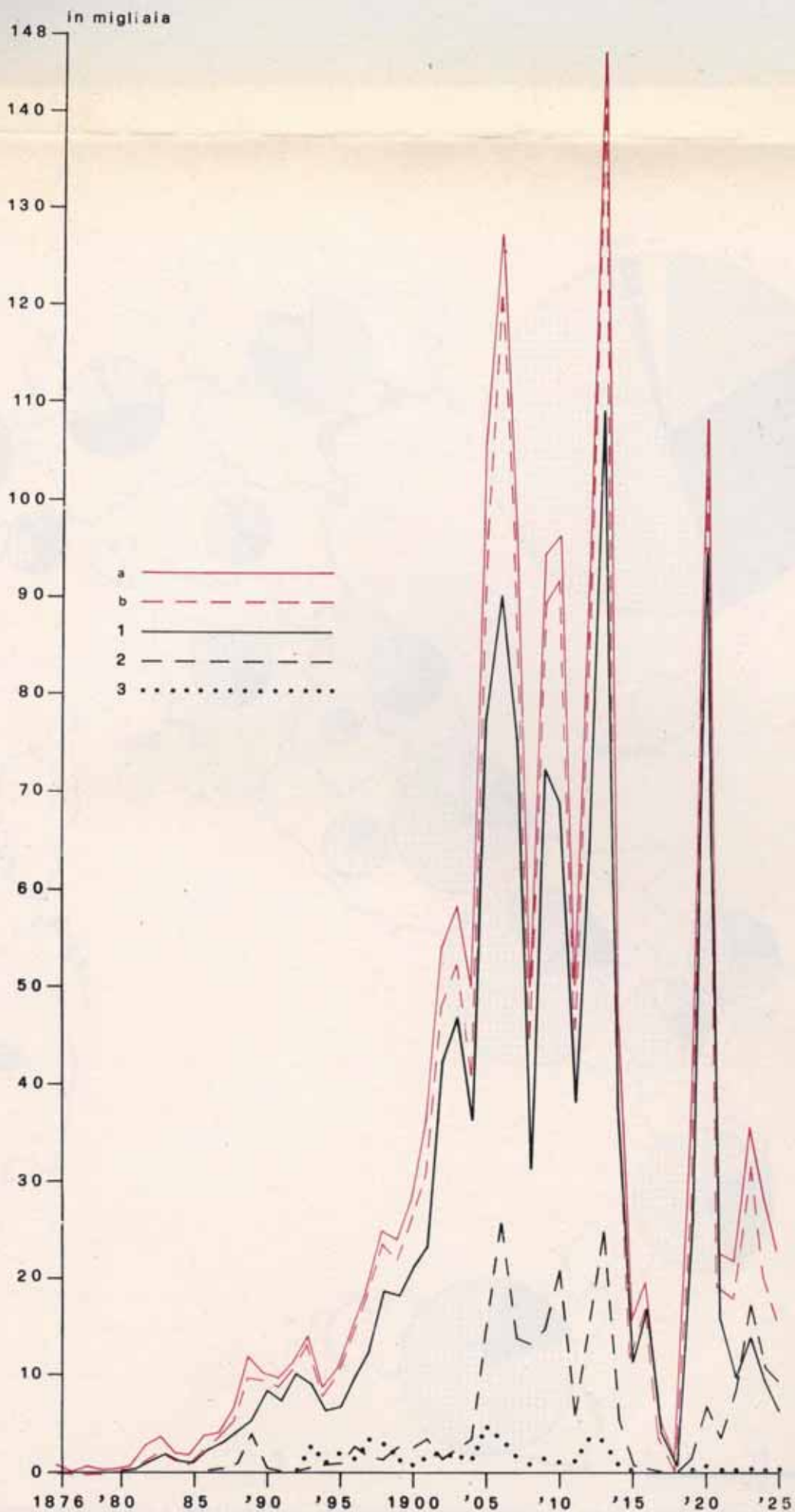
benemerita Società Geografica Italiana aveva fino dal 1886 promosso un'azione di patronato dell'emigrazione e una sua commissione aveva affidato a Egidio Rossi un'indagine (terminata nel 1890) per conoscere la situazione reale degli Italiani che vivevano fuori dalla patria. Attraverso le risposte date al questionario distribuito ai consoli e alle Camere di Commercio italiane all'estero si venne a sapere una quantità di notizie preziose, relative alle offerte di lavoro, ai salari, al costo della vita e degli immobili, alla situazione dei nostri connazionali. Gli Atti del I Congresso Geografico Nazionale (Genova, 1892), del II Congresso (Roma, 1895) e del III Congresso (Firenze, 1898) testimoniano l'impegno, la serietà e il metodo scientifico con cui questo problema venne affrontato dagli studiosi italiani di geografia⁶⁸. Né questo impegno si è allentato: anche negli ultimi decenni molti studiosi di fenomeni geografici hanno rivolto la loro attenzione a problemi relativi all'emigrazione passata e contemporanea⁶⁹.

⁶⁸ Vedere Adunanze del Consiglio Direttivo in « Bollettino della Società Geografica Italiana », 1885, XIX, pp. 242, 345, 425, 501; 1888, XXII, pp. 611-617; *Questionario sulla emigrazione italiana, formulato dalla Società Geografica Italiana, Ibidem*, pp. 1053-55; *Indagini sulla nostra emigrazione all'estero fatte dall'Ufficio della Società Geografica Italiana*, XXIII, pp. 619-39; E. ROSSI, *Indagine sulla emigrazione italiana all'estero, 1888-89*, in « Memorie della Società Geografica Italiana », Roma, vol. IV, 1890; *Atti del I Congresso Geografico Italiano*, tenuto in Genova dal 18 al 26 settembre 1892, Genova, 1894; *Atti del II Congresso Geografico Italiano*, tenuto a Roma dal 22 al 27 settembre 1895, Roma, 1896; *Atti del III Congresso Geografico Italiano*, tenuto in Firenze dal 12 al 17 aprile 1898, Firenze 1899. Cfr. anche F. SURDICH, *L'emigrazione di massa e la Società Geografica Italiana*, in « Un altro Veneto », a cura di E. FRANZINA, Abano Terme, Francisci, 1983.

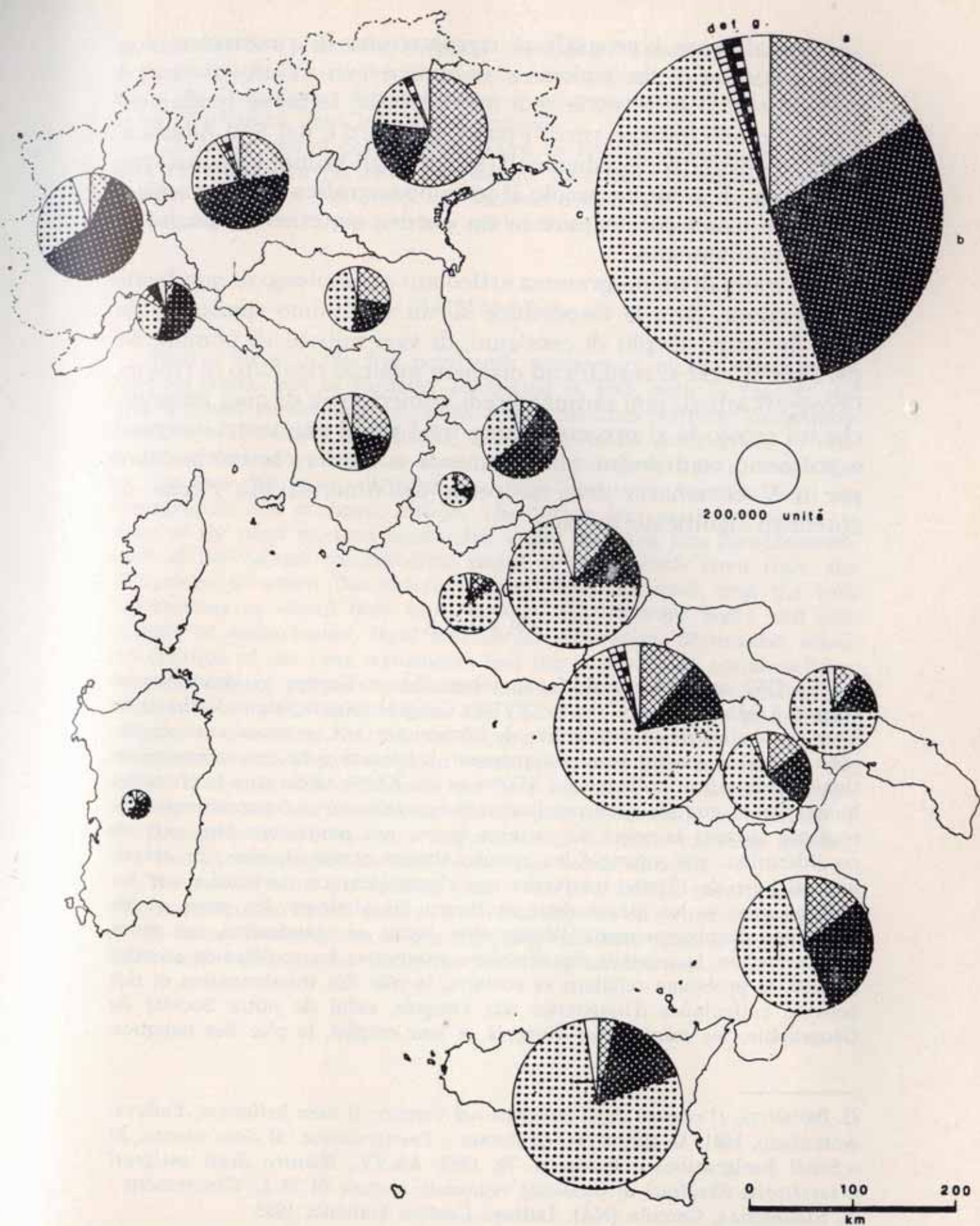
⁶⁹ Tra gli altri si ricordano: J. VELIKONIA, *Distribuzione geografica degli Italiani negli Stati Uniti*, in « Atti XVIII Congresso Geografico Italiano », Trieste 4-9 aprile 1961, Trieste 1962; J. VELIKONIA, *Gli Italiani nelle città canadesi: appunti geografici* in « Atti XIX Congresso Geografico Italiano », Como 18-23.V. 1964, Como 1965; M. LO MONACO, *Op. cit.*, 1965; A. MORI, *Coloni e colonie di origine italiana nel Messico*, in « Atti XX Congresso Geografico Italiano », Roma, 29.III-3.IV.1967, Roma 1970; G. MAZZINI, *Emigrazione e spopolamento nel Mezzogiorno (1961-1971)* in « Atti XXII Congresso Geografico Italiano », Salerno 18-22 aprile 1975, Napoli 1976; F. COMPAGNA, *La Geografia dei ritorni*, in « Nord-Sud », XXII, 3ª serie, 4-3, 1975; COMMISSIONE DI STUDI SUI FENOMENI MIGRATORI DELL'A.G.E.I., *Italiani in movimento*, a cura di G. VALUSSI, in « Atti del Convegno di Studi sui fenomeni migratori in Italia », Piancavallo 28-30 aprile 1978, Pordenone, 1978;



Emigrazione italiana tra il 1876 e il 1925: 1) emigrazione totale per tutti i continenti (16.629.879); 2) emigrazione totale per le Americhe (6.398.950); 3) emigrazione dall'Italia meridionale (3.337.638); 4) emigrazione dall'Italia settentrionale (2.183.249); 5) emigrazione dall'Italia centrale (878.063).



Emigrazione dalla Sicilia tra il 1876 e il 1925: a) emigrazione per tutti i continenti; b) emigrazione per le Americhe; 1) emigrazione per gli Stati Uniti; 2) emigrazione per l'Argentina; 3) emigrazione per il Brasile. Nel cinquantennio partirono dalla Sicilia per l'America 1.505.101 individui.



Provenienza regionale e destinazione dell'emigrazione italiana verso gli Stati americani tra il 1876 e il 1925 (in complesso 6.398.950 unità): a) per il Brasile; b) per l'Argentina; c) per gli Stati Uniti; d) per l'Uruguay e per il Paraguay; e) per il Perù; f) per il Messico; g) per gli altri Stati d'America.

Attualmente i geografi si ripromettono di ricostruire, con studi sistematici da regione a regione e con l'aiuto di tutti i colleghi sparsi nelle varie sedi universitarie, le tappe fondamentali dell'esodo italiano verso i paesi del Nord e del Sud America, vederne i primitivi insediamenti, seguirne gli sviluppi, analizzarne a distanza di oltre un secolo il peso demografico ed economico, delineare insomma, seppure in un quadro sintetico, la geografia dell'Italo-americano.

Si tratta di un programma articolato e complesso di non facile elaborazione, data la dispersione su un vastissimo spazio, in un arco di tempo di più di cent'anni, di vari milioni di uomini. Se però per il 1992 si riuscirà ad ottenere qualche risultato di rilievo, i geografi attuali non saranno eredi immeritevoli di quei geografi, che un secolo fa si preoccuparono tra i primi dei nostri emigrati e potranno contribuire concretamente a rendere le celebrazioni per il V centenario della scoperta dell'America più ricche di autentico significato italiano.

R É S U M É

En 1992 on célébrera de façon solennelle, en Europe, en Amérique et surtout à Gênes, où aura lieu le XXVI^{ème} Congrès Géographique National, le V^{ème} centenaire de la découverte de l'Amérique. L'A. propose aux géographes italiens d'étudier systématiquement, à l'occasion de ces commémorations, l'émigration italienne du XIX^{ème} et du XX^{ème} siècle vers le Nouveau Monde, ainsi que ses répercussions démographiques et économiques. L'A. souligne surtout le relief de certains sujets qui pourraient être pris en considération: par exemple les grandes étapes chronologiques du déracinement hors de l'Italie, les forces qui s'exerçaient en particulier sur les plus pauvres et les pièges dont ils furent les victimes; les ports et les modalités d'embarquement, l'émigration légale et clandestine, les zones de destination, la création des premiers groupes et les sociétés de secours mutuel, le problème religieux et scolaire, le rôle des missionnaires et des oeuvres catholiques d'assistance aux émigrés, celui de notre Société de Géographie; les remises des émigrés et leur emploi, le rôle des banques,

G. BRUNETTA, *Il rientro degli emigrati nel Veneto: il caso bellunese*, Padova, Antoniano, 1981; G. BRUNETTA, *La donna e l'emigrazione: il caso veneto*, in « Studi Emigrazione », Roma, n. 70, 1983; AA.VV., *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, a cura di M.L. GENTILESCHI - R. SIMONCELLI, Cercola (NA), Istituto Grafico Italiano, 1983.

la création des premières fortunes mythiques; l'émigration entre les deux guerres et dans le deuxième après-guerre; l'analyse, après plus d'un siècle, de l'importance démographique et économique de l'Italo-Américain et sa distribution dans les deux Amériques.

L'A. pense que si, pour l'anniversaire de 1992, les géographes italiens sont en mesure de présenter un volume montrant, du moins dans les grandes lignes, un panorama des Italiens d'Amérique, ils contribueront de façon concrète et positive aux célébrations colombiennes.

SUMMARY

With a view to the five hundredth anniversary of the discovery of America which will be formally celebrated in 1992, both in Europe and America, and particularly in Genoa where the 26th National Geographic Congress will be held, the Author invites all Italian geographers to take part in a research project to study, region by region, Italian emigration to the New World in the 19th and 20th centuries, together with its demographic and economic effects. The Author lays particular stress on some of the most relevant topics that might be taken into consideration, such as the various chronological stages of expatriation from Italy, the difficulties to which the poorest classes were subjected, and the vain expectations of which they were victims; the different ports and procedures of embarkation; legal and illegal emigration, destination areas, the creation of the first settlements and the beginning of social welfare; the problems of religious education and schooling with the second generation; the role of missionaries and Catholic organizations in assisting emigrants, as well as that of our Geographical Society; the development of economic activities, immigrant remittances and their investment; the role of the banks; the creation of the first legendary fortunes; emigration between the two world wars and in the post-war period; an analysis of the demographic and economic importance of the Italo-American community and its distribution in both North and South America.

The Author is of the opinion that if by 1992 Italian geographers are able to present, in broad outline, a volume capable of synthetizing the life of the Italian communities in America, they will have made a positive and valid contribution to the Columbus centenary celebrations.